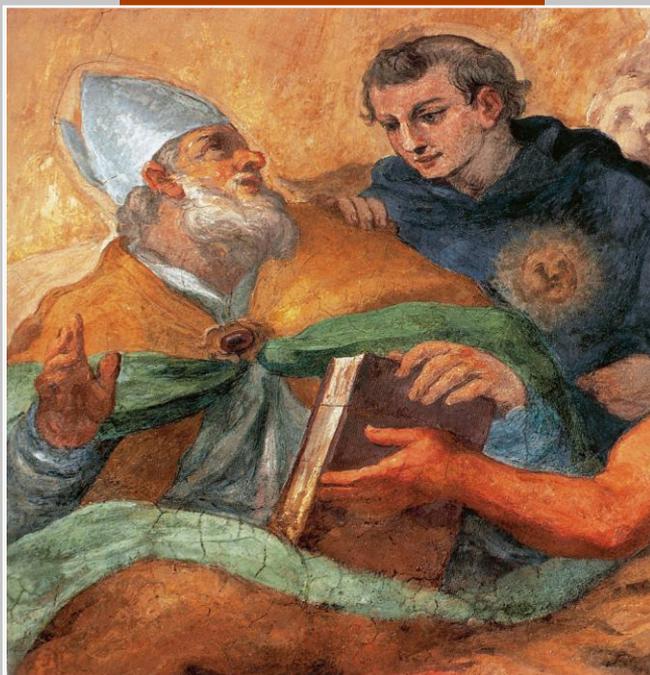


AGOSTINIANI SCALZI

# *presenza agostiniana*

4-5  
Luglio-Ottobre  
2005

*Speciale*



# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXII - n. 4-5 (163)

Luglio-Ottobre 2005

Direttore responsabile:  
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:  
Agostiniani Scalzi:  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
tel. 06.5896345 - fax 06.5806877  
e-mail: curiagen@oadnet.org  
info@agostinianiscalzi.org  
sito web: www.agostinianiscalzi.org

Autorizzazione:  
Tribunale di Roma n. 4/2004 del 14/01/2004

Abbonamenti:  
Ordinario E 20,00; Sostenitore E 30,00  
Benemerito E 50,00; Una copia E 4,00

C.C.P. 46784005  
Agostiniani Scalzi - Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

**Copertina e impaginazione:** P. Crisologo Suan

**Testatina delle rubriche:** Logo del Centenario

In copertina: Pietro Locatelli (1634-1710), *I Santi Agostino e Nicola, Roma, chiesa di S. Agostino.*

## Sommario

<b>Editoriale</b>	Sulle orme di S. Nicola	3	<i>P. Luigi Pingelli</i>
<b>Capitolo generale</b>	Il nuovo Consiglio generale	5	*
	Documento programmatico del 76° Capitolo generale degli Agostiniani Scalzi	6	*
<b>Terziari e amici</b>	In dialogo	9	<i>P. Angelo Grande</i>
<b>Spiritualità</b>	Il Santo del "più" e del "come"	12	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<b>Antologia</b>	La vita consacrata	22	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<b>Celebrazione</b>	È una gioia comune trovarci insieme	27	<i>P. Luigi Pingelli</i>
<b>Storia</b>	S. Nicola e gli Agostiniani Scalzi	32	<i>P. Angelo Grande</i>
<b>Dalla Clausura</b>	La misura della santità	45	<i>Sr. M. Laura</i> <i>Sr. M. Cristina</i>
<b>Conventi</b>	Fede e architettura	51	<i>Raimondo Piazza</i>
	Il Convento di S. Nicola a Palermo	53	<i>Raimondo Piazza</i>
	Il Convento di S. Nicola a Genova	56	<i>P. Pietro Pastorino</i>
	La chiesa di S. Nicola da Tolentino a Roma	63	<i>P. Antioco Mahinay</i>
<b>Arte</b>	S. Nicola con il Crocifisso	64	<i>Luigi Fontana Giusti</i>
<b>Musica</b>	Inno a S. Nicola da Tolentino	66	<i>P. Luigi Pingelli</i>
<b>Preghiera</b>	A S. Nicola da Tolentino	67	<i>P. Aldo Fanti</i>
<b>Notizie</b>	Vita nostra	68	<i>P. Angelo Grande</i>

La nostra rivista può continuare a vivere grazie al sostegno dei suoi lettori.  
Anche quest'anno ripetiamo l'invito a tutti a rinnovare l'abbonamento.  
Per i versamenti servirsi del Conto Corrente Postale n. **46784005**

Intestato a:

**Agostiniani Scalzi - Procura Generale - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma**

# Sulle orme di San Nicola



Luigi Pingelli, OAD

*Questo numero speciale di Presenza Agostiniana vuole essere un omaggio a S. Nicola da Tolentino, figura eccezionale e faro luminoso della nostra famiglia religiosa in quanto con la sua spiritualità ha contribuito in modo determinante allo sviluppo dell'identità agostiniana additando la strada maestra ai confratelli confluiti nella Grande Unione e ponendosi come modello autentico di riferimento nel cammino secolare dell'Ordine Agostiniano.*

*Tutte le componenti della grande famiglia spirituale di Agostino hanno avvertito l'importanza fondamentale di questo primo Santo canonizzato dell'Ordine e l'hanno collocato sul moggio della fedeltà quale specchio nel quale è facile connotare i lineamenti della fisionomia specifica dell'autentico religioso agostiniano.*

*Vi è nel percorso storico della vita consacrata agostiniana e della sua spiritualità diffusa nel laicato un ininterrotto accostamento alla figura di S. Nicola espressa attraverso il richiamo alla esemplarità, la diffusione del culto e delle immagini, le pubblicazioni di carattere agiografico, la dedizione di chiese e monasteri, le opere caritative e le istituzioni di confraternite ispirate ad una forte impronta religiosa e all'impegno concreto nel campo del volontariato e della solidarietà cristiana.*

*Ciò costituisce un tipico affresco spirituale che travalica l'esteriorità di una pittura murale consegnata alle cappelle e ai santuari eretti ad onore del Santo per segnare profondamente l'anima stessa della vita monastica agostiniana.*

*L'omaggio rivolto al Tolentinate vuole essere un piccolo, ma prezioso segno di riconoscenza e di gratitudine da parte di noi confratelli, che avvertiamo sempre con maggiore urgenza la necessità di confrontarci con S. Nicola per approfondire i tratti specifici della nostra identità soprattutto nel momento storico che stiamo vivendo in mezzo a una tormentata crisi di valori, di equivoche propensioni a dubbi e a incertezze, di sperimentazioni dettate da nuovi modelli culturali spesso acriticamente sponsorizzati e ac-*

colti.

*È verità largamente recepita che per operare fedelmente il discernimento di qualsiasi cammino esistenziale o vocazione e missione spirituale è indispensabile fondare la propria esperienza sui motivi ideali che stanno alla base di ogni ricerca e realizzazione.*

*S. Nicola vuole espressamente con la sua scuola di vita orientare anche oggi i confratelli a riscoprire i fondamenti e i cardini della vita consacrata secondo il dono concesso dallo Spirito al grande Vescovo d'Ipbona.*

*La vita del Santo con la sintesi armoniosa degli aspetti tipici che qualificano la spiritualità agostiniana è un libro vivente aperto sull'ambone della sala capitolare del cuore, un libro scritto dallo Spirito e dalla santità di un uomo gioviale, umile, di una carica profondamente umana, dedito all'ascesi, alla contemplazione, alla preghiera, alla sollecitudine spirituale, alla pienezza della vita comune e alle opere di carità; un libro che, edito con i caratteri della concretezza, ci dispensa dallo sforzo intellettuale per la sua comprensione e ci comunica una ricchezza sapienziale e teologica capace di far volare lo spirito verso l'eccelsa dimora dell'eterna Carità.*

*Ci avviamo ormai alla conclusione del VII Centenario della morte del grande taumaturgo agostiniano, che deve lasciare una traccia profonda nel nostro cammino di rinnovamento. Penso che la lezione più significativa per la vita personale e comunitaria ci sia stata trasmessa da questo libro che, nell'ambito del Giubileo agostiniano, abbiamo cercato di ricollocare al centro del nostro tempio interiore per proclamarne il messaggio nella liturgia quotidiana della nostra santa convivenza.*

*Nel 76° Capitolo Generale, recentemente celebrato, l'attenzione dei PP. Capitolari si è soffermata sul forte richiamo che S. Nicola ha esercitato nel passato nelle varie tappe della nostra Riforma e ne ha riproposto il cammino spirituale nel Documento programmatico per il sessennio 2005-2011.*

*Lo stesso documento definisce il Santo di Tolentino prototipo del perfetto agostiniano scalzo e lo ripropone, in un contesto di attualità, quale modello di una risposta totale alla vocazione della vita consacrata al Signore secondo il carisma agostiniano e generosamente spesa a servizio del Regno di Dio nella Chiesa e nella società.*

*San Nicola sarà in questo clima di auspicato rinnovamento spirituale, l'intercessore che dal cielo guiderà i nostri passi perché i propositi e i progetti trovino accoglienza sincera e gioiosa nel nostro cuore.*

**P. Luigi Pingelli, OAD**

# Il nuovo Consiglio generale



## *Ai membri della nuova Curia generalizia OAD*

(da sinistra):

P. Gabriele Ferlisi (Italia)

P. Angelo Grande (Italia)

P. Luigi Pingelli (Italia)

P. Braz Hoinatz de Andrade (Brasile)

P. Emilio Kisimba Kalungwe (Congo)

P. Crisologo Suan (Filippine)

P. Jan Derek Sayson (Filippine)

*Procuratore generale*

*1° Def. e Vicario generale*

*Priore Generale*

*3° Definitore generale*

*2° Definitore generale*

*4° Definitore generale*

*Segretario generale*

*i migliori auguri*

# Documento programmatico del 76° Capitolo Generale degli Agostiniani Scalzi

I vocali del 76° Capitolo generale celebrato nel convento Santa Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola – Roma) dall'11 al 22 luglio 2005, rendono innanzitutto grazie a Dio per la felice coincidenza della celebrazione di grandi eventi ecclesiali: l'Anno dell'Eucaristia, indetto dal Papa Giovanni Paolo II, l'elezione alla cattedra di Pietro di Benedetto XVI, il grande Giubileo Agostiniano triennale (2004-2006) voluto dalle Famiglie Agostiniane per ricordare la nascita del S. P. Agostino (2004), il settimo centenario della morte di S. Nicola da Tolentino, i quattrocento cinquant'anni della morte di S. Tommaso da Villanova, i trecento cinquant'anni della nascita del Venerabile Fra Santo di S. Domenico (2005), i settecento cinquant'anni della Grande Unione che sancì la fondazione dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino (2006).

Questi eventi sono forti richiami dello Spirito a guardare il presente della nostra storia con gli occhi puntati contemporaneamente alla memoria del passato e all'attesa del futuro. Soprattutto con gli occhi fissi sui nostri Confratelli migliori che hanno attuato in pieno l'unico progetto che veramente vale: la santità.

Sullo sfondo di questi eventi, i Padri del Capitolo generale hanno esaminato la situazione dell'Ordine. Essa presenta certamente insieme a tanti aspetti belli che aprono il cuore alla speranza, aspetti meno belli che causano dolore e preoccupazione. Fa gioire l'elevato numero di giovani che entrano nelle nostre case di formazione, e fa soffrire il numero consistente di abbandoni e l'assenza di vocazioni in Italia; desta ammirazione e conforta la serietà di tanti religiosi giovani e meno giovani che si impegnano negli studi, nella formazione, nella pastorale e testimoniano la fedeltà alla vita consacrata, e causa dolore un certo malessere che serpeggia nell'animo di molti. Aprono il cuore alla speranza i progetti di apertura di case in terre ricche di vocazioni e rattristano le prospettive di eventuali chiusure di case. In tutti c'è però il forte desiderio di recuperare i valori agostiniani della vita consacrata e di dare perciò una svolta positiva alla vita personale e comunitaria.

I Padri del Capitolo generale, accogliendo queste aspirazioni, vogliono farsi servitori della loro gioia offrendo a tutti ed a ciascun confratello una parola di conforto, di incoraggiamento e di orientamento, servendosi dei simboli del giglio, della stella, del crocifisso e del libro con i quali l'iconografia classica rappresenta S. Nicola da Tolentino.

a) *Il giglio* – Tutti sanno che questo fiore, a motivo del candore dei petali, simboleggia l'illibatezza, la verginità. Questa virtù coltivò S. Nicola, questa



*San Gregorio da Sassola (Roma) - Convento Santa Maria Nuova (11-23 luglio 2005).  
I partecipanti al 76° Capitolo Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi .*

virtù deve essere coltivata oggi, perché solo ai puri è dato di vedere Dio. Purtroppo oggi è molto forte la sfida alla verginità, dalla quale non è più capace di proteggerci la clausura intesa nel senso tradizionale. C'è un'altra clausura che ognuno deve personalmente praticare per difendersi da sé: è la clausura di una sana ascesi che rende vigili, fortifica la volontà e favorisce una vera maturazione affettiva.

Si ponga quindi molta attenzione nell'uso saggio dei moderni mezzi di comunicazione e nelle case di formazione i giovani siano accompagnati personalmente, anche con l'aiuto di esperti, nel loro cammino di maturazione affettiva.

Un altro segno, caldamente raccomandato dalla Chiesa, è l'uso dell'abito religioso o, a seconda delle varie nazioni, di un segno religioso che renda visibile la nostra consacrazione religiosa e lo stile proprio di serietà e austerità della nostra Riforma agostiniana. "Nel vostro modo di procedere o di stare tutto sia consono alla vostra vocazione" ci dice il S. P. Agostino nella Regola.

*b) Il Crocifisso* - È il segno del cristiano. È la richiesta che noi facciamo al momento dell'ingresso in noviziato. È l'annuncio di Paolo quando affermava di non saper altro che Cristo crocifisso. Ogni vocazione parte da Gesù Crocifisso.

Perciò sia data la giusta attenzione alla centralità di Gesù Cristo, l'*umile*

*Gesù.* È Lui che fa l'unità della persona e crea vera comunione. È Lui che, facendosi obbediente fino alla morte di croce, insegna il vero senso dell'ubbidienza attiva e responsabile.

Perciò i giovani siano educati al dialogo con Gesù, alla sua kenosis, cioè al suo annientamento, al suo stile di vita povero e ubbidiente. Oggi c'è molto bisogno di recuperare il senso più vero dell'ubbidienza, che è atto di fede e di carità, servizio di amore.

*c) Il libro* – Esso è innanzitutto il libro di Dio, la Sacra Scrittura; è anche il libro della Regola e delle Costituzioni, dei documenti del magistero, delle opere del S. Agostino e dei nostri Confratelli che hanno scritto opere ricche di dottrina e di afflato spirituale. Leggere questi “libri” non è solo utile e necessario, ma è fondamentale se si vuole dare un'anima veramente agostiniana alla nostra vita di interiorità e di comunità. I Padri del Capitolo prendono atto con compiacenza delle bellissime realizzazioni dei due centri di studio a Ourinhos e Cebu, ed esortano a proseguire in questa linea di rinnovamento perché l'Ordine ha davvero urgente bisogno di puntare di più e meglio sulla cultura, per essere fedele al carisma agostiniano. È questo il senso del messaggio che ci viene da S. Nicola da Tolentino e da S. Tommaso da Villanova, Patrono degli studi dell'Ordine. In particolare, al riguardo, i Padri del Capitolo generale:

- esortano tutti i confratelli a dedicare più tempo allo studio, a preparare bene le omelie, a leggere le opere agostiniane;
- invitano i Superiori e i formatori a indirizzare bene i professi nello studio e nella scelta delle specializzazioni, che tengano conto delle inclinazioni dei giovani e delle necessità dell'Ordine.

*d) La stella* – La stella sul petto di S. Nicola, nella tradizione iconografica, ha assunto il significato dell'amore ardente di Nicola per l'Eucaristia. Il suo messaggio quindi è tutto orientato verso questo grande mistero che il S. P. Agostino definiva “sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità”, la condizione unica per vivere nascosti con Cristo in Dio: “Chi vuol vivere ha dove vivere, ha di che vivere. Si avvicini, creda, sia membro sano”. Anche il nostro venerabile Fra Santo comprese questo mistero e visse eucaristicamente la sua vita, arrivando a dire che “siamo inzuppati di Dio.

Perciò, i Padri del Capitolo generale esortano i confratelli a fare del sacrificio eucaristico il centro della vita personale e comunitaria. Si educino i giovani a curare il decoro della chiesa e delle suppellettili sacre. Si celebri con devozione e nel rispetto delle norme la liturgia della Messa e dei sacramenti, la liturgia delle ore. Si intensifichi l'amicizia personale con Gesù Eucaristia da adorare, come diceva Giovanni Paolo II, “più frequentemente e più prolungatamente”.

# In dialogo



*Angelo Grande, OAD*

I lettori che ci hanno seguito nella preparazione al capitolo generale aspetteranno ora di sapere come siano andate le cose. Appagata la legittima curiosità sull'esito delle elezioni, l'interesse punta soprattutto sulla diagnosi fatta circa la salute dell'Ordine, e sui rimedi adottati.

Ventitrè i medici a consulto. Varie le competenze e le specializzazioni a seconda delle regioni di provenienza, degli uffici ricoperti, delle attività svolte, della data di nascita. Ecco perché insieme agli ottimisti non sono mancati i perplessi. Poi, a forza di parlare, di ascoltare, di confrontarsi si finisce con il volto ed il cuore più distesi anche se con qualche residua ruga di preoccupazione. È difficile distinguere il cambiamento dalla crisi e la crisi dalla recessione. Il cambiamento – provvidenzialmente – è inarrestabile ma non incontrollabile. Va anzi orientato ad evitare dispendi inutili e non raramente dannosi.

Ancora una volta si è preso coscienza di come sia difficile arricchire la comunità di fraternità. C'è il rischio di aggirare le inevitabili e previste difficoltà imboccando la scorciatoia della fuga nell'attività e nell'individualismo. Una strada che non porta da nessuna parte.

Si è insistito sulla necessità di privilegiare la formazione iniziale e permanente (nessuno è prodotto finito o incorruttibile!), ma quando si è tentato di specificare i contenuti e di individuare i processi della formazione si è ripiegato sulla commissione di turno.

La scelta della vita religiosa - specie in alcuni contesti culturali - appare sempre più controcorrente, e forte è la tentazione di adattarsi ad una mentalità più pronta alla fuga che alla lotta.

L'obiettivo è stato puntato anche sulla figura del superiore giudicata oggi quasi evanescente. I superiori, si è detto, a volte sono ignorati ma a volte si nascondono. Esercitare l'ufficio riferendosi unicamente al codice di diritto canonico o a quello delle costituzioni, senza un abbondante supplemento d'anima, è svuotarne il ruolo e impoverirne il servizio.

Se qualcuno ha insistito nell'evidenziare debolezze e infermità del paziente sotto esame è stato corretto da chi ha spalancato le finestre non solo per aprire nuovi orizzonti ma per illuminare ciò che di buono e di bello c'è anche in casa. Un solo esempio: tra i nuovi sette inquilini della curia generalizia solo tre anno superato i sessanta anni mentre gli altri quattro non toccano i cinquanta!

Tutti i temi e gli argomenti trattati hanno avuto un denominatore comune: aggiornamento, rifondazione, rinnovamento.

La diagnosi, tuttavia, non è stata completa: i pazienti (religiosi e comunità) non sono stati sufficientemente osservati nel loro ambiente abituale. Fuori di

metafora: più espliciti e frequenti avrebbero potuto essere i riferimenti e l'attenzione al contesto ecclesiale e sociale in cui si vive.

Non sempre poi, dopo la diagnosi, è facile prescrivere una cura efficace. Stendere un programma, inviare un messaggio, rivolgere un appello, convincere esortando, smuovere richiamando? C'è il rischio di ripetersi e condannarsi così alla inefficacia

Infine si è deciso di puntare su S. Nicola da Tolentino il quale, a settecento anni dalla morte, rimane lucente e sicuro punto di riferimento.

Al di là di ciò che è giunto ai confratelli attraverso le relazioni scritte e i documenti ufficiali, sarà fruttuoso quanto gli stessi partecipanti al capitolo sapranno trasmettere direttamente della esperienza da essi vissuta

Trovo utile concludere citando da una rivista: “La vita religiosa troverà *“il colpo d'ala”* se sarà capace di trovare quel fascino per la persona di Cristo da cui essa ha avuto origine. Non dimentichiamo che essa è nata nella Chiesa quando, terminata l'epoca del martirio, alcuni cristiani non potendo più aspirare a questo genere di *“sequela”* di Cristo, hanno voluto seguirlo attraverso quella che è stata interpretata come uno sviluppo e una continuazione: la via del radicalismo evangelico. Forse oggi abbiamo messo un po' in disparte ciò che Paolo scrive in Filippesi 2 (abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù), ci siamo forse troppo *“imborghesiti”* e così, anziché presentarci al mondo come persone *“afferrate”* e affascinate da Cristo e appassionate per la missione e il *“regno”* ci siamo rivolti altrove; siamo andati a cercare sorgenti d'acqua in cisterne screpolate, anziché attingere con gioia alle sorgenti della salvezza.

Le voci profetiche certamente non mancano. E in questa nostra epoca non sono mancati e non mancano i santi. Attraverso di essi e – naturalmente la Chiesa – lo Spirito continua a parlarci. Non sarebbe il caso di fermarci un po' in disparte, lontani dal rumore che non è solo fuori, ma anche dentro di noi, per ascoltare più attentamente queste voci?

Il rinnovamento deve cominciare da qui.

In caso contrario continueremo ad agitarci; a organizzare laboriosi convegni, riunioni a non finire, a emanare dei documenti col rischio però che la nostra voce sia solo *“un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna”*. Tant'è vero che continuiamo da anni a riproporci gli stessi interrogativi e i medesimi problemi. In altre parole continuiamo a girare a vuoto” (A. D. in *“Testimoni”* 2005 n. 15).

E girare a vuoto significa traghettare le comunità verso la decadenza attraverso una condivisione che si limita ai beni materiali, una verginità che non crea profondità di rapporti, una obbedienza che non suscita l'adesione di tutti a un progetto comune. “Ognuno per sé e Dio per tutti, sembra il motto di certe convivenze religiose dove regna la pace anche perché ognuno si fa i fatti suoi, e dove tutto - un po' alla volta – diventa privato: anche Dio” (Amedeo Cencini).

**P. Angelo Grande, OAD**



*San Nicola da Tolentino - Olio su tela, sec. XVII: P. Teresio Languasco (?)  
Chiesa di S. Nicola - Genova.*

“Vi si imprima nel cuore  
Colui che per voi è stato confitto in croce”  
(S. Agostino, S. Verginità).

# Il Santo del “più” e del “come”



Gabriele Ferlisi, OAD

## 1. UN ANEDDOTO

«Una volta un parente si recò in visita da Nasdruddin portandogli in dono un’anatra. Nasdruddin cucinò l’uccello e lo condivise con il suo ospite. Ben presto altri ospiti, uno dopo l’altro, cominciarono a passare da lui. Ognuno diceva di essere un amico dell’amico dell’“uomo che ti ha portato l’anatra”. E ognuno, ovviamente, si aspettava di essere nutrito e ospitato in forza di quell’anatra.

A lungo andare il mullah non ne poté più. Un giorno uno straniero si presentò a casa sua e disse: “Sono un amico dell’amico del parente che ti ha portato l’anatra”. E, come gli altri, si sedette aspettando che gli desse da mangiare. Nasdruddin gli pose davanti una scodella di fumante acqua calda. “Che cos’è?”, chiese lo straniero. “Questa - disse il mullah - è la zuppa della zuppa dell’anatra che mi ha portato il mio amico”».

Commento: - «Si sente talvolta parlare di uomini divenuti i discepoli dei discepoli dei discepoli di un uomo che aveva sperimentato personalmente Dio».

- «È assolutamente impossibile trasmettere un bacio tramite un messaggero personale»<sup>1</sup>.

Questo aneddoto di De Mello non c’entra niente con S. Nicola da Tolentino, ma può farci evitare l’insidiosissimo pericolo di ripetere anche noi l’errore degli ospiti di Nasdruddin: quello cioè di ritenerci soddisfatti del solo fatto di essere i lontani confratelli o i devoti di un santo così illustre com’è S. Nicola. Tale soddisfazione sarebbe ben misera cosa che ci condannerebbe a bere solo una scodella di acqua bollente al posto del buon brodo della ricchezza spirituale lasciataci in eredità da Nicola. L’augurio che avevano formulato le Famiglie Agostiniane nel programmare il giubileo nicoliano, era che tutti i religiosi e le religiose ravvivassero il desiderio di essere, sull’esempio di S. Nicola, qualitativamente “più” agostiniani/e, ossia che maturassero la propria agostinianità.

## 2. “PIÙ” E “COME”: LA MISURA ALTA DELLA VITA CRISTIANA

a) “Più” - Sta proprio in questo “più” la misura alta della vita cristiana. Gesù stesso per primo si servì di questo “più”, e precisamente quando chiese a Pietro:

<sup>1</sup> ANTHONY DE MELLO, *Il Canto degli uccelli. Frammenti di saggezza nelle grandi religioni*. Edizioni Paoline 1986, pp. 77-78.

Simone di Giovanni mi ami tu “più” di costoro? Per tre volte Pietro lo aveva tradito e per tre volte Gesù lo interrogò sulla qualità del suo amore, esigendo da lui non una semplice dichiarazione di amore, ma un “più” di amore; non un amore qualunque, mediocre, bensì un amore “più” grande. E non solamente a Pietro, ma a tutti, compresi coloro che avevano alle spalle un passato peccaminoso Gesù chiese, e continua a chiedere, un “più” di amore. Così, per esempio, a quella donna peccatrice alla quale Gesù permise di rannicchiarsi piangendo ai suoi piedi, di bagnarglieli di lacrime, asciugarglieli con i suoi capelli, baciarglieli, cospargerli di olio profumato molto prezioso. Davanti alla reazione di disappunto dei commensali e di Simone, il fariseo che lo aveva invitato a pranzo, Gesù prese anche le difese della donna, proprio per il “più” di amore che lei, pentita dei suoi peccati, aveva manifestato, a differenza di Simone che si era limitato solo alle formalità delle etichette di società<sup>2</sup>. Non c’è dubbio che la vita cristiana, se vuole essere veramente tale, debba misurarsi con questa norma di valore, che è il “più” di amore.

b) “Come” - Ma c’è anche un altro avverbio ricorrente nel Vangelo, col quale la vita cristiana deve necessariamente confrontarsi: è il “come”, sottinteso ha fatto Cristo. Esso è molto importante, perché chiarisce e completa il “più”, anzi lo precede e lo causa. Il “più” infatti dipende dal “come”, dato che solo chi si è incontrato con Cristo può disporsi a dargli il “più” di amore. Qualche esempio: Dopo la lavanda dei piedi, Gesù disse: «Vi ho dato (infatti) l’esempio, perché *come* ho fatto io, facciate anche voi»<sup>3</sup>. E poco dopo, parlando del comandamento dell’amore, Gesù non ripeté più il precetto del Vecchio Testamento come aveva fatto all’inizio della sua vita pubblica: «Amerai il prossimo tuo *come* te stesso»<sup>4</sup>, ma enunciò il nuovo comandamento dell’amore, che consiste appunto nell’amarci reciprocamente non più *come* uno ama se stesso, perché questo amore è sempre in qualche modo interessato, calcolato, ma *come* lui ama noi, perché solo questo è finalmente l’amore vero, gratuito, totale: «*Come* io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»<sup>5</sup>. Riferendosi al dono della pace, Gesù precisò: «Non *come* la dà il mondo, io la do a voi»<sup>6</sup>. E più avanti, con la parabola della vite e dei tralci, egli rivelò quale debba essere la qualità del nostro rapporto con lui: «*Come* il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me»<sup>7</sup>. Talmente profonda è questa unione di amore tra lui e noi che la paragonò all’unione che c’è tra lui e il Padre: «*Come* il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore»<sup>8</sup>. La stessa osservanza dei comandamenti praticata come lui, ci fa rimanere nel suo amore: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, *come* io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore»<sup>9</sup>. C’è una perfetta analogia tra la missione che Gesù assegnava a noi e quella che il Padre ha assegnato a lui: «*Come* tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo... *Come* tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»<sup>10</sup>.

Gli esempi potrebbero continuare, ma questi pochi bastano per mettere in ri-

<sup>2</sup> Lc 7,36-50.

<sup>3</sup> Gv 13,15.

<sup>4</sup> Mt 22,39; cfr. Lv 19,18.

<sup>5</sup> Gv 13,34.

<sup>6</sup> Gv 15,27.

<sup>7</sup> Gv. 15,4.

<sup>8</sup> Gv 15,9.

<sup>9</sup> Gv 15,10.

<sup>10</sup> Gv 17,18.21.

salto l'importanza del "più" e del "come", quali parametri di misura alta della vita cristiana in tutta la ricchezza delle sue diverse espressioni di valori: "Come Gesù per un più di amore", di preghiera, di apostolato, di comunione, di ubbidienza, di povertà, ecc. Un cristiano è veramente grande, è santo se regge a questo confronto. Non fa eccezione S. Nicola. Egli fu grande proprio perché emerse in maniera unica sulla media dei suoi confratelli - che peraltro erano di straordinaria elevatura morale - come l'agostiniano del "più" e del "come".

### 3. IL TEMPO CARISMATICO IN CUI VISSE S. NICOLA

Il tempo in cui visse S. Nicola (1245-1305) fu per certi versi denso di tensioni per i noti eventi sociali ed ecclesiali: le lotte per i Comuni e lo scontro fra Papato e Impero; ma fu anche un periodo ricco di fermenti religiosi di risveglio cristiano. In particolare esso coincise con la prima fase carismatica fondazionale dell'*Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino*, che ebbe un primo inizio nel 1244, nella Piccola Unione degli Eremiti della Tuscia, comprendente la Toscana, le Marche, l'alto Lazio; e poi un secondo definitivo inizio, nel 1256, nella Grande Unione di più Congregazioni eremitiche: l'Ordine dei Guglielmiti, di Fratel Giovanni Bono, di Monte Favale, di Brettino, cui appartenne S. Nicola, e degli Eremiti di S. Agostino costituito nel 1244. Erano stati i Papi Innocenzo IV e Alessandro IV a proporre agli Eremiti questa Grande Unione. Lo scopo era che così il nuovo *Ordine degli Eremiti di S. Agostino*, - adottando la Regola di S. Agostino e aggiungendo all'aspetto eremitico gli elementi della fraternità apostolica e della mendicizia - potesse far fronte in maniera adeguata, come già facevano gli altri Ordini mendicanti (Francescani, Domenicani), alle nuove esigenze pastorali della Chiesa nelle mutate condizioni storiche, politiche e religiose della società. Il progetto era bello ma di non facile attuazione. Eppure quegli Eremiti, coscienti della svolta storica veramente rivoluzionaria alla quale li chiamavano i Papi, senza opporre indugi, l'accettarono con edificante docilità, spirito di obbedienza e grande sacrificio. Il risultato fu che il nuovo Ordine ebbe una espansione così rapida da contare, già nel 1295, diciassette province sparse in tutto il mondo.

Ma non fu tanto lo sviluppo numerico a destare meraviglia, quanto lo sviluppo interno, che riguarda la sintesi armonica tra l'aspetto laicale della vita religiosa con l'elemento aggiunto del ministero sacerdotale. Quei primi agostiniani coniugarono bene l'elemento eremitico dell'amore alla solitudine con la fraternità di una piena vita comunitaria, la mendicizia, l'apostolicità attiva e l'inserimento nei grandi centri urbani; inoltre maturarono la coscienza di un peculiare rapporto di filiazione-paternità con S. Agostino e redassero un codice di Costituzioni dette "ratisbonensi" — dal nome della città di Ratisbona, dove nel 1290 il Capitolo Generale dell'Ordine le approvò in forma definitiva — così ricco di saggezza da formare intere generazioni di agostiniani per quasi tre secoli, fino al 1581. Si ebbe così una vera fioritura di vita agostiniana. Gli agostiniani brillarono ovunque nel campo della santità, degli studi e in ogni settore della vita della Chiesa. Solo per fare qualche nome, basti pensare ai Beati Clemente da Osimo, Agostino da Tarano, Giacomo da Viterbo, Simone da Cascia, il teologo Egidio Romano, S. Chiara da Montefalco, ecc.

In questo ambiente profondamente carismatico ricco di perle sante visse S. Nicola. E su tutte esse, cioè su tutti questi confratelli, egli spiccò come la perla più preziosa di inestimabile valore, modello insuperabile del vero agostiniano. Perché? Vediamo prima i dati essenziali della sua vita.

#### 4. SCHEDA BIOGRAFICA DI S. NICOLA

La vita e le attività di S. Nicola si possono racchiudere in questa breve scheda. Nacque a Sant'Angelo in Pontano nelle Marche nel 1245 da Compagnone Guarutti (o Guarini) e da Amata Guidani (o Gaidani), persone molto religiose, non benestanti ma neppure povere. Fu chiamato Nicola, in onore di S. Nicola da Bari, per la cui intercessione Amata, che era sterile, ottenne il dono della maternità. Visse una fanciullezza serena. Imparò a leggere e a scrivere e strinse una filiale amicizia con gli Eremiti di S. Agostino della Congregazione brettinese. Dopo la predicazione di un celebre agostiniano Fra Reginaldo, pur essendo ancora ragazzo, chiese e ottenne il permesso dai genitori di entrare tra gli agostiniani. A sedici anni emise la sua professione. Nel 1273 (o forse 1274) fu ordinato sacerdote. Dimorò in diversi conventi delle Marche e negli ultimi trent'anni della sua vita a Tolentino, dove esercitò il ministero ordinario proprio di ogni sacerdote: predicava la parola di Dio, celebrava quotidianamente la S. Messa, si accostava tutti i giorni al sacramento della penitenza, era assiduo al confessionale, visitava gli ammalati, assisteva i poveri, seminava gesti di pace tra famiglie litigate, era fedele agli impegni comunitari e puntuale nell'osservanza regolare, ecc. Praticò personalmente – senza esigerla dagli altri – un'ascesi molto rigida fatta di penitenze, sacrifici, astinenza dalle carni, pesci, uova e formaggi, digiuni e cilizi. Sopportava con grande pazienza le sue malattie. Amava la povertà e viveva da vero "povero di Dio"<sup>11</sup>; vigilava attentamente per custodire la sua castità. Il Signore lo dotò di molti fenomeni mistici, come la visione delle anime del purgatorio nel convento di Valmanente (PS), e per sua intercessione compì tanti miracoli sia da vivo che dopo morte, al punto da passare alla storia come taumaturgo. Al processo di canonizzazione furono presentati 301 miracoli. Morì a Tolentino il 10 settembre 1305.

#### 5. S. NICOLA, L'UOMO DEL "PIÙ" E DEL "COME"

Questi ultimi episodi hanno contribuito molto a rendere famoso S. Nicola. Ma non sono essi l'aspetto più importante della sua vita, come non lo sono le sue straordinarie penitenze, perché una persona è santa non per i fatti straordinari o per le mortificazioni, ma per l'amore con cui vive ed opera. La vera grandezza di S. Nicola sta nel fatto che egli – come sempre gli hanno riconosciuto i confratelli di tutte le diverse Famiglie agostiniane – fu il religioso che attuò la sintesi più vera ed equilibrata dei valori di contemplazione e azione della Grande Unione. Fu l'uomo che incarnò la vera agostinianità, il santo più umano e l'uomo più santo, il vero religioso del "più" e del "come": del "*più amore come Gesù*". E questo: 1) non per la straordinarietà delle sue attività pastorali, che furono tutte assolutamente ordinarie, quasi ovvie. Nicola non salì sulle cattedre universitarie, non fu studioso di professione, non fu agostinologo, non scrisse libri, non ebbe uffici di governo, non viaggiò per il mondo come missionario del Vangelo, ma si aggirò solamente all'interno della regione Marche e in particolare a Tolentino, dove svolse i compiti ministeriali più ordinari di un qualunque sacerdote, servo della parola e dei sacramenti: confessava, celebrava, predicava, consolava. 2) E neppure per la semplice soluzione, chiamiamola tecnica o disciplinare, data al progetto della Grande Unione, che proponeva di coniugare contemplazione e azione, pre-

<sup>11</sup> Cfr. Disc. 356,8-9.

ghiera e apostolato, amore alla vita comune e assistenza ai sofferenti e bisognosi. Sì, Nicola era il primo agli atti comuni, coltivava lo spirito eremitico del raccoglimento, pregava in privato e in comune con i confratelli, praticava l'ascesi, esercitava con tanto zelo il suo ministero. Ma anche i suoi confratelli erano lo devolmente impegnati in questo lavoro di sintesi.

In che cosa allora consisteva il suo "più" e il suo "come"? La risposta è semplice: Nicola aveva, per così dire, una marcia un più. Era l'uomo dalle forti passioni: la passione di Dio e la passione dell'uomo; la passione di una spiritualità tutta umana e la passione di una umanità tutta spirituale, proprio com'era quella di Agostino; la passione di "essere", non di "fare", il bravo religioso e il sacerdote zelante; la passione di essere buono, santo e non semplicemente di fare cose buone; di essere uomo di Dio e non solo di parlare di Dio; di donare Dio agli altri con la gioia irradiante della sua testimonianza e non solamente di rinviare gli altri a Dio come freccia immobile ad un crocevia; di essere uomo di preghiera e non solo di fare delle preghiere; di vivere raccolto nel tempio del cuore e non solo di chiudersi nella stanza del suo convento; di fare sintesi tra contemplazione e azione non limitandosi semplicemente ad aggiungere, alternandoli, momenti di preghiera a momenti di lavoro e di apostolato, ma facendo della contemplazione azione e dell'azione contemplazione, della preghiera apostolato e dell'apostolato preghiera, dello studio preghiera e della preghiera ricerca; di andare incontro agli altri, non smanioso di fare, ma desideroso di sentire, come Gesù, prima la "compassione" che nasce dalla carità, "patisce" insieme con chi è nel bisogno e desidera di stargli vicino come amico. Nicola non voleva assolutamente essere un tecnico della vita spirituale e apostolica, ma voleva essere, come leggeva nella Regola agostiniana, "uomo spirituale" che vive i suoi doveri con amore, come innamorato della bellezza spirituale, esalante il profumo di Cristo, libero sotto la grazia e non schiavo sotto la legge<sup>12</sup>.

La differenza tra i due atteggiamenti non è da poco, perché altro è essere, altro è fare e apparire; altro è la perfezione dell'essere, che necessariamente postula il fare; altro è la perfezione del fare, che pericolosamente trasborda in attivismo. La prima, simile alla neve fresca quando fiocca che è meno abbagliante ma soffice, è sinonimo di morbidezza, delicatezza, umanità, umiltà, docilità, pazienza, aderenza alla realtà, vera santità; la seconda, simile alla neve ghiacciata che è più accecante ma dura, è sinonimo di perfezionismo, durezza, intransigenza, esibizionismo, orgoglio spirituale, fariseismo, fanatismo, pseudosantità. Sono due valori: maggiore lucentezza, maggiore morbidezza. Cos'è migliore? Il salmista ha optato per la neve soffice che rassomiglia alla lana<sup>13</sup>. Vi ha optato anche Gesù, «il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»<sup>14</sup>. Vi ha optato Nicola, di cui all'unanimità i contemporanei e i testimoni al processo di canonizzazione hanno depresso che era «un uomo amabile, delicato, dolcissimo, che effondeva ovunque serenità e pace, comprensivo e affettuoso con tutti. Un uomo niente affatto stravagante, fantastico, sognatore o, come si suole dire, esaltato. Tutt'altro, era un uomo equilibrato, quieto, sereno, semplice, modesto»; «un uomo di buon senso e morigerato, benigno, umano e molto deferente non solo nei confronti dei superiori, ma anche di tutti i religiosi del convento»; un uomo nel

<sup>12</sup> Cfr. Regola 48.

<sup>13</sup> Sal 147,16.

quale risplendeva un'armonia di virtù umane e soprannaturali, che lo rendevano amabile e austero, tanto più santo quanto più uomo e tanto più uomo quanto più santo. Un uomo che era, come recita la liturgia, «gioia per i mesti, consolazione per gli afflitti, pace per i dissidenti, provvidenza per i poveri, singolare sollievo per i malati»<sup>15</sup>; oppure, come lo hanno raffigurato gli artisti servendosi di quattro espressivi simboli iconografici, il religioso umile innamorato di Gesù Crocifisso, la stella luminosa della luce di Dio, il giglio profumato del vero candore, l'attento lettore del libro della Regola e della Sacra Scrittura. Nicola fu veramente l'uomo del "più" di amore "come" Gesù.

## 6. IL MESSAGGIO DI S. NICOLA

A sette secoli dalla sua morte, il messaggio di S. Nicola rimane immutato: è quello espresso in modo molto incisivo dai due avverbi "come" e "più" e dai quattro simboli iconografici della tradizione artistica: il Crocifisso, il libro, la stella, il giglio.

### a) "Come" il "Crocifisso"

Così recita il Prefazio della Messa: Nicola «non cercò mai se stesso ma Gesù Cristo»<sup>16</sup>; non fissò mai i suoi occhi in altri se non nel Crocifisso; non si innamorò di altri se non di Lui; non desiderò imitare altri se non Gesù Crocifisso; non desiderò altro vanto se non nella croce di Gesù Cristo<sup>17</sup>; non riconobbe altra vera vita se non vivere di Cristo<sup>18</sup>; non volle indossare altro vero vestito se non Gesù Cristo<sup>19</sup>; non diede altra vera motivazione alle sue penitenze se non quella di completare in sé quello che manca ai patimenti di Cristo<sup>20</sup>; non diede altro vero significato al suo apostolato se non quello di predicare Gesù Cristo Crocifisso Risorto<sup>21</sup>. Egli sentiva in sé tutta la passione dell'apostolo Paolo e del suo Padre spirituale S. Agostino che, parlando di sé, così diceva: «Che cosa voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché seggo qui? Perché vivo, se non con questa aspirazione che insieme noi viviamo in Cristo? Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria... Io non voglio essere salvo senza di voi»<sup>22</sup>.

Per questo gli artisti hanno sempre raffigurato S. Nicola in contemplazione davanti al Crocifisso. Nicola sapeva perfettamente bene che il cristianesimo è Cristo, la vita religiosa è Cristo, il sacerdozio è Cristo, il vivere è Cristo, l'apostolato è porgere Cristo nelle veci di Cristo<sup>23</sup>; e che nulla perciò avrebbe senso e stabilità se non partisse da Lui e tornasse a Lui, e se a Cristo non venisse riservato il posto centrale, il punto di convergenza e di unità, come Gesù stesso aveva detto: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»<sup>24</sup>. Sì, è stato sulla Croce – luogo di ostilità e di perdono, luogo di riconciliazione e trappola per il diavolo – dove Gesù Crocifisso ha radunato e continua a raccogliere in unità il mondo frantumato e disperso. Lì Egli ripara, perdona, riconcilia, rigenera, purifica,

<sup>14</sup> Fil 2,6-8.

<sup>15</sup> Messale del Proprio Agostiniano, Prefazio.

<sup>16</sup> Messale del Proprio Agostiniano, Prefazio.

<sup>17</sup> Cfr. Gal 6,14.

<sup>18</sup> Cfr. Fil 1,21; Gal 2,20.

<sup>19</sup> Cfr. Rm 13,14; Confess. 8,12,29.

<sup>20</sup> Cfr. Col 1,24.

<sup>21</sup> Cfr. 1 Cor 1,23; 15,14.

<sup>22</sup> Disc. 17,2.

trasforma la morte in vita, l'inimicizia in amicizia, l'odio in amore, l'ignominia in gloria, l'avversione in conversione. Sulla croce Gesù Crocifisso porta il suo amore verginale per il Padre e per gli uomini alla sua massima espressione, la sua povertà allo spogliamento di tutto e la sua obbedienza al dono totale della sua vita, e fa nascere in se stesso un'umanità nuova, amata e amante<sup>25</sup>. È quindi dalla Croce che traggono ispirazione tutte le vocazioni<sup>26</sup>. È a partire dalla Croce che si spiega la vita di Nicola e si comprende meglio il suo «*come Gesù per donare il più di amore*». Ed è dalla Croce che scaturisce il perenne messaggio di S. Nicola: convincere tutti a mettere Gesù Cristo, il Dio crocifisso, al centro della propria vita.

E se vivesse oggi, in questa nostra società che stenta a riconoscere le sue radici cristiane, in questa vita religiosa che fatica a camminare e da tante parti si auspica che venga quasi rifondata, quale messaggio annuncerebbe? Di sicuro continuerebbe a ripetere a tutti e a ciascuno di noi cristiani o religiosi o sacerdoti, con la parola e con la vita: «Vivi e agisci *“come”* Gesù per amarlo di *“più”*»; guarda Lui, apriti a Lui, conformati a Lui, trasfigurati in Lui e riparti da Lui. L'unico modo valido per sanare la società e rinnovare la vita religiosa è quella di ritornare a Cristo e ripartire da Lui. E prendendo volentieri in prestito le parole di Giovanni Paolo II, non si stancherebbe di ripetere: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: “Io sono con voi”! Non si tratta, allora, di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione»<sup>27</sup>. Il messaggio di S. Nicola è tutto qui: vivere di Gesù Cristo e *“come”* Gesù Cristo, annunciarlo, anzi farlo *“vedere”*, perché questo in fondo è il desiderio forte che arde nel cuore di ogni persona, come chiesero quei Greci all'apostolo Filippo: «vogliamo vedere Gesù»<sup>28</sup>.

Da questo *“come”* Gesù Crocifisso, scaturisce il messaggio del *“più”* di amore, di fedeltà al libro del Vangelo, di luce, di candore, espresso nei simboli iconografici nicoliani.

#### b) *“Più” fedeli al “libro”*

*“Più” fedeli al “libro”* per essere più docili a lasciarsi illuminare e interpellare dalla Parola di Dio. Questo è un altro importante punto del messaggio di Nicola. Egli, come S. Agostino, sapeva quanto fosse centrale la Sacra Scrittura nella vita cristiana e quale ruolo determinante svolgesse la Regola nella vita dei religiosi e di una comunità.

La Sacra Scrittura non è un libro qualunque *“su Dio”*, ma è il libro *“di Dio”*, il libro per eccellenza (Bibbia), la rivelazione del mistero di Dio, la sua lettera all'uomo, il pascolo che nutre, la luce che rischiarà, la guida che accompagna nel cammino terreno, la Parola eterna ineffabile fattasi parola umana che ha suono, è Cristo stesso, la Parola del Padre. Conoscerla è fondamentale, perché, come diceva S. Girolamo, la sua conoscenza è conoscenza di Cristo, la sua ignoranza è ignoranza di Cristo.

E la Regola era per lui molto di più di un codice disciplinare. Era soprattutto:

<sup>23</sup> Cfr. Disc. 340/A,9.

<sup>24</sup> Gv 12,32.

<sup>25</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata*, n. 23.

<sup>26</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata*, n. 23.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 29.

<sup>28</sup> Gv 12,21.

a) estratto di *Vangelo applicato*; b) *codice fondamentale* dell'alleanza tra Dio e i religiosi; c) *regola di vita* che modera con saggezza le azioni esterne, e soprattutto suggerisce orientamenti, determina stili di comportamento religioso, guida l'itinerario interiore che conduce a scoprire i lineamenti del volto di Cristo e a vivere il mistero della Chiesa; d) *guida sicura* che aiuta a scoprire e a vivere l'"oggi" della nostra piccola storia come l'"oggi" di Dio, cioè come una storia di salvezza da Lui amata, abitata, pilotata, accolta, restituita alla comunione; e) *validissimo aiuto* alla nostra debolezza per non deragliare nel cammino e adempiere bene i nostri doveri nella fedeltà alla volontà di Dio; f) *specchio*, come dice S. Agostino, dinanzi al quale siamo chiamati a rimirci, per verificare la nostra tenuta di fedeltà al Signore<sup>29</sup>; g) *criterio di discernimento della volontà di Dio*. Per questo gli artisti hanno inciso nel segno iconografico del libro queste parole: «*Praecepta Patris mei servavi et maneo in eius dilectione – Ho osservato i precetti di mio Padre e rimango nel suo amore*». Nicola amava la Regola, la leggeva, la meditava, la pregava, la attuava, si lasciava interpellare da essa.

La stessa cosa perciò egli desidera da noi, religiosi del secondo millennio. Il vero rinnovamento della vita religiosa che tutti auspicano non passa dalla genericità, dalla improvvisazione o dalla messa al margine della Regola, ma dalla fecondità creativa che affonda le sue radici nell'estratto di *Vangelo applicato* che sono la Regola e le Costituzioni. Al riguardo gli inviti della Chiesa ai religiosi perché non cessino di riferirsi alla Regola e alle Costituzioni del proprio Istituto, sono continui. Uno per tutti, quello di Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale sulla vita consacrata. Parlando della fedeltà creativa al proprio carisma, così scrive: «In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale»<sup>30</sup>.

Per un più di fedeltà al libro della Regola e delle Costituzioni, S. Nicola non esiterebbe a sottoscrivere come suo messaggio questo bellissimo pensiero del



S. Nicola, olio su tavola, sec. XVII: Pittore ligure, chiesa di S. Agostino Triora.

<sup>29</sup> Regola 49.

Cardinale Savello quando presentò le Costituzioni agostiniane del 1581: «*Queste sono le leggi che voi avete giurato di osservare col voto di ubbidienza in quel felicissimo giorno della vostra professione. Tenere stretto al cuore questo volume, averlo nelle mani, sulle labbra e davanti agli occhi, è cosa lodevole; leggerlo spesso e rileggerlo, è cosa piacevole; meditarlo e tradurlo in pratica, è cosa molto utile*»<sup>31</sup>.

Sì, oggi la Chiesa chiede agli Istituti e ai singoli religiosi un'operazione rivoluzionaria di fedeltà creativa, simile a quella che chiese agli eremiti del secolo XIII!

#### c) "Più" luminosi come la "stella"

Il segno iconografico della stella ha origine dal racconto di tre visioni: la prima, raccontata dallo stesso Nicola, è quella che ebbe nel periodo della sua fanciullezza durante la Messa nel momento della elevazione dell'Ostia: vedeva un fanciullo bellissimo con il volto più luminoso di mille soli; la seconda è quella di una stella luminosa che per svariati anni Nicola vedeva sorgere dal cielo sovrastante Castel Sant'Angelo, suo paese natale, e andava a posarsi davanti all'altare dietro al coro dell'oratorio a Tolentino dove lui celebrava; la terza è quella che negli anni successivi alla sua morte, ogni 10 del mese di settembre, i devoti vedevano apparire sull'altare presso il suo sepolcro.

Il messaggio della stella è chiaro: è quello evangelico della luce. Lo aveva detto Gesù che ciascun cristiano deve essere luce che rischiara le tenebre<sup>32</sup>. Gesù non specifica di quale tipo di luce si tratti, purché si sia veramente luce, anche quella molto tenue, simboleggiata dalla luce del cerone che arde davanti al Tabernacolo: essa, è vero, non illumina molto, ma la sua luce è tale da far piegare le ginocchia perché è presenza della presenza del Signore.

Ma la stella sul petto di S. Nicola, proprio per la sua apparizione in concomitanza con la celebrazione eucaristica, ha assunto il significato dell'amore ardente di Nicola per l'Eucaristia. Il suo messaggio quindi è tutto orientato verso questo grande mistero che S. Agostino definiva «sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità»<sup>33</sup>, la condizione unica per vivere nascosti con Cristo in Dio: «Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere. Si avvicini, creda, entri a far parte del Corpo... sia membro sano»<sup>34</sup>. A tutti perciò Nicola continua a ripetere di lasciarsi avvolgere dallo stupore eucaristico e di vivere eucaristicamente, cioè di intrattenersi più frequentemente e più prolungatamente<sup>35</sup> davanti al Tabernacolo, e addirittura di essere eucaristia. Era questa la raccomandazione di Agostino: «Siate ciò che vedete, ricevete ciò che siete»<sup>36</sup>.

#### d) "Più" bianchi e profumati come il "giglio"

Tutti sanno che questo fiore, a motivo del candore dei petali, simboleggia l'illibatezza, il candore, la verginità, gli occhi puri che vedono Dio. Tale fu Nicola, uomo tutto candore e profumato come il giglio, religioso che amò e visse in pienezza la sua verginità. I testi al processo hanno deposto con parole diverse:

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 37.

<sup>31</sup> Cost. OSA 1581: «*Hae sunt leges, quibus vos felicissimo illo die, quo sacrum Religionis habitum induistis, inviolabili obedientiae voto, et iurisiurandi vinculo obligastis. Hoc volumen in sinu ferre, in manibus, in ore, in oculis laudabile fuerit; legere saepius et relegere iucundum; servari et meditari perutile.*».

<sup>32</sup> Cfr. Mt 5,14.

<sup>33</sup> Comm. Vg. Gv. 26,13.

«Era pudico, modesto, casto, verecondo, lieto, di vedute larghe, quieto, non meschino, lontano dall'invidia, dai litigi, dalla cupidigia, di buoni costumi, non sognatore, giusto, sapiente, prudente, discreto, nemico dell'avarizia, contrario alla negligenza, fedele nel compimento di quanto gli venisse affidato».

E così Nicola voleva che fossero tutti i religiosi, anche noi oggi che viviamo in un momento storico nel quale è fortissima la provocazione di «una cultura edonistica che svincola la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo, e indulgendo con la complicità dei mezzi di comunicazione sociale a una sorta di idolatria dell'istinto»<sup>37</sup>. Davanti alla sfida insidiosa e minacciosa alla verginità consacrata, dalla quale non è più in grado di proteggerci la clausura tradizionale, Nicola ci parlerebbe con gioia e autorevolezza del valore sublime dalla verginità, e ci ammonirebbe di porre in atto un'altra forma di clausura, più personale, più responsabile, più efficace: la clausura di una sana ascesi che rende vigilanti, fortifica la volontà e favorisce una vera maturazione affettiva. Oggi non si può più far finta che il problema dell'affettività non esista. Formatori e giovani devono affrontarlo responsabilmente, in vista di una maturazione umana e spirituale. Evaderlo comporterebbe quasi sicuramente grossi rischi di fallimenti vocazionali e frustrazioni di ogni genere. E perciò mai potrebbero esprimere quel vero «più di amore e di candore», che i consacrati sono chiamati a vivere e testimoniare. Portiamo tesori in vasi di creta<sup>38</sup>, diceva S. Paolo, e se non si è sereni e maturi nella propria umanità, non si potrà essere gioiosi e credibili nella propria verginità. Mutuando le parole della Regola, Nicola ripeterebbe le stesse esortazioni di S. Agostino: «Il vostro abito non sia appariscente, non cercate di piacere per le vesti ma per il contegno. Nel modo di procedere o di stare, in ogni vostro atteggiamento non vi sia nulla che offenda lo sguardo altrui ma tutto sia consono al vostro stato di consacrazione»<sup>39</sup>.

Davvero S. Nicola è l'uomo che continua a brillare nel cielo agostiniano come il santo del «*più* amore *come* Gesù», e il suo messaggio ha il sapore di tutta la freschezza della vera agostinianità.

**P. Gabriele Ferlisi, OAD**

<sup>34</sup> Comm. Vg. Gv. 26,13.

<sup>35</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti, 2000.

<sup>36</sup> Disc. 272.

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata*, n. 88.

<sup>38</sup> Cfr. 2 Cor 4,7.

<sup>39</sup> Regola 19; 21.

# La vita consacrata



*Eugenio Cavallari, OAD*

*Non molti sanno che Agostino, prima di essere sacerdote e vescovo, volle essere monaco. Appena convertito, scelse di consacrarsi alla vita monastica come semplice laico, e per sempre; per questo adattò la casa paterna di Tagaste a monastero nel 388, facendo vita comune con alcuni amici e con il figlio Adeodato. Ma il Signore decise altrimenti. Nel 391 Agostino accettò il sacerdozio alla condizione di poter fondare un secondo monastero a Ippona; consacrato vescovo nel 395, volle ancora condurre vita comune in episcopio insieme ad alcuni confratelli sacer-*

*doti. Nel corso della sua vita l'ideale monastico agostiniano si diffuse in Africa, Spagna, Francia e Sardegna. Scrisse anche per i suoi monaci e per le vergini, che vivevano in comune ad Ippona sotto la guida della sorella, alcune opere. Fra esse ricordiamo: la Lettera 211, che contiene la Regola monastica, la S. Verginità e il Lavoro dei monaci. Tuttavia trattò l'argomento occasionalmente in molti discorsi, lettere e trattati. Il nucleo specifico del carisma monastico agostiniano si può condensare in quattro valori: umiltà, carità, contemplazione, comunione.*

**Definizione** La vita consacrata: entrare in una condizione di vita divina (*deificari in otio*) (Lett. 10, 2).

**Essenza del voto** Il consacrato è colui che si è legato liberamente con voto, non per una imposizione della legge ma per una esigenza d'amore (Dign. ved. 5).

**Persone agonistiche** I monaci, essendo persone che lottano contro il diavolo e lo vincono, meritano di essere chiamati soldati agonistici di Cristo...Che la cosa sia davvero conforme al nome! Noi vi diamo tutto il nostro appoggio (Esp. Sal. 132, 6).

**La corona della Chiesa** O Chiesa, giustamente appartengono a te tanti uomini ospitali, generosi, misericordiosi, sapienti, casti, santi, a tal punto ardenti d'amore di Dio da trovare piacevole addirittura la solitudine in una suprema continenza e in un incredibile disprezzo del mondo (Cost. Ch. Catt. 1, 30, 64).

**Il progetto di vita**

Il nostro modello di riferimento e la pratica che già realizziamo, con l'aiuto di Dio, sono indicati nei brani degli Atti degli Apostoli: *La moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola; e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era tra loro comune...Nessuno era bisognoso: il ricavato delle vendite veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno* (4, 31-35). Avete sentito qual è il nostro progetto di vita: pregate perché riusciamo a realizzarlo (Disc. 356, 1-2).

**Fare e sciogliere i voti**

*A te sarà sciolto il voto in Gerusalemme.* Qui facciamo i voti e qui è bene che li sciogliamo. Ma chi sono coloro che fanno il voto e non lo sciogliono? Coloro che non perseverano sino alla fine nel voto, non lo hanno fatto. Il voto sarà sciolto in Gerusalemme perché ivi, alla risurrezione dei giusti, saremo tutti interi, cioè integri. Ivi sarà sciolto tutto intero il nostro voto; non rigarderà solo l'anima ma anche la carne, ormai non più corruttibile, perché non sarà più in Babilonia, ma sarà stata mutata in corpo celeste. Scioglierò il mio voto. Quale voto? L'olocausto. Si ha l'olocausto quando il fuoco brucia tutto. L'olocausto è il sacrificio ove tutto viene consumato; letteralmente significa "tutto incendiato". E allora questo fuoco divino infiammi noi, figli di Gerusalemme! Cominciamo ad ardere del fuoco della carità, finché tutto quanto abbiamo di mortale non sia consumato e tutto ciò che era ostile a noi salga in sacrificio al Signore (Esp. Sal. 64, 4).

**Adempiere il voto**

*Fate voti al Signore e adempiteli* (Sal. 75, 12). Devi trovare in te stesso la materia del voto che pronunzi e manterrai. Dallo scrigno del cuore offri l'incenso della lode; dal segreto della buona coscienza offri il sacrificio della fede. Ciò che offri, brucialo con la fiamma della carità. Che cosa ero, Dio mio? Un morto. E che cosa sono per opera tua? Uno che vive. Perciò, o Dio, sono in me i voti che ho fatto a te e che adempirò. Io amo il mio Dio: nessuno me lo toglie. Come pure nessuno mi può togliere ciò che do a lui, perché è racchiuso nel mio cuore. Anche chi non vuole, potrà perdere quelle altre cose. Anche chi vuol conservare l'oro o la casa, li perde. Nessuno mai perderà la fede, se non chi non l'apprezzerà (Esp. Sal. 55, 19).

**Votare il massimo**

Ciascuno faccia voto di ciò che gli è possibile e poi lo mantenga. Quale voto dobbiamo fare tutti indistintamente? Credere in Cristo, sperare da lui la vita eterna, vivere bene secondo le norme ordinarie della buona condotta...Ci sono poi i voti propri dei singoli: castità coniugale, castità vedovile, verginità. Questi ultimi votano il massimo. Altri fanno il voto di ospitare i santi, distribuire i beni ai poveri e di vivere in vita comune con i santi: un grande voto! Ma: è migliore una maritata umile di una vergine superba (Esp. Sal. 75, 16).

La verginità è imitazione della vita celeste (S. Verg. 4, 4).

**Essenza della verginità**

- La gioia verginale** La gioia dei vergini è essere di Cristo, da Cristo, in Cristo, con Cristo, al seguito di Cristo, per mezzo di Cristo, in ordine a Cristo (S. Verg. 27, 27).
- L'umiltà verginale** I vergini devono circondare il tempo della loro vita terrena di un'umiltà tanto più grande, quanto più appartiene al cielo quello che hanno dedicato (Dign. matr. 26, 35).  
L'umiltà è la custode della vostra grandezza (S. Verg. 56, 67).
- L'inno cele-** La moltitudine dei fedeli ascolterà il cantico dei vergini. Voi, vergini, lo canterete e lo ascolterete: vi sarà dato infatti di ascoltare le vostre parole; voi gioirete con maggiore felicità e regnare con maggiore letizia (S. Verg. 29, 29).
- Nella comunione trinitaria** La nostra vita sia in comune con Dio Padre e Gesù Cristo suo Figlio. E la vostra gioia sia piena proprio nella vita in comune, proprio nella carità e nell'unità (Comm. 1 Gv. 1, 3).
- Il tempio della comunità** Coloro che ricusano di diventare tempio di Dio sono attaccati ai loro beni privati; chi al contrario intende preparare una dimora al Signore deve godere non di ciò che è privato, ma di ciò che è comune. I cristiani di Gerusalemme, mettendo in comune ciò che avevano di proprio, forse che lo persero? Se avessero tenuti i propri beni per se stessi, sarebbero stati padroni del loro bene privato; mettendo invece in comune ciò che era proprietà privata, anche le cose che prima erano proprietà altrui, divennero loro...Beati coloro che preparano una dimora al Signore cessando di godere per quanto avevano di personale ed esclusivo. Questo è possibile poiché tu stesso sarai dimora del Signore e costituirai un'unità insieme con tutti coloro che saranno divenuti dimora del Signore (Esp. Sal. 131, 5).
- La tolleranza** Qualora uno, per aver fatto progressi, si rifiuta di incontrare chiunque gli rechi molestia, dal fatto stesso che si rifiuta di tollerare la gente, si può arguire che non ha progredito (Esp. Sal. 99, 9).
- Vivere nella concordia fraterna** *Come è bello e giocondo che i fratelli vivano nell'unità* (Sal. 132). Queste parole del salterio, questa dolce armonia, questa melodia soave tanto a cantarsi quanto a considerarsi con la mente, hanno effettivamente generato i monasteri...Il grido divino, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia, non udito in Giudea, è stato udito, come una tromba, nel mondo intero. Queste parole le ascoltarono per primi i fratelli di Gerusalemme, quando scese lo Spirito Santo, ma non restarono soli. La gioia, frutto della carità, quanto il voto fatto a Dio, si propagarono anche fra i posteri (Esp. Sal. 132, 2).
- La pienezza della gioia** Proprio nella vita comune, proprio nella carità e nella unità, l'evangelista Giovanni afferma che è la pienezza della gioia (Comm. 1 Gv. 1, 3).

**Il carisma agostiniano-**

Abitare perfettamente concordi nella comunità della casa di Dio, per essere tutti un cuor solo e un'anima sola tesi verso Dio (Lett. 211).

**Il monaco**

Il termine 'monos' significa 'uno', sebbene non uno in qualsiasi caso. 'Uno' si può infatti dire di chi è immerso tra la folla, o anche di chi si trova insieme a molti; di lui però non si può dire che è 'monos', cioè solo. 'Monos' infatti significa: uno solo. Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno di costituire un solo uomo, gente che ha veramente "un cuor solo e un'anima sola". Molti i corpi, ma non molte le anime; molti i corpi, ma non molti i cuori. Di costoro si afferma giustamente che sono monos, cioè uno solo. E' ovvio che il nome 'monaci' sia sgradito a coloro che ricusano di abitare nell'unità, insieme con i fratelli (Esp. Sal. 132, 6).

**La mandria dei cervi**

Dicono che i cervi, quando camminano nella mandria o nuotando si dirigono in altre regioni, appoggiano la testa gli uni sugli altri. Il primo, che porta il peso del capo di quello che lo segue, quando è stanco va in coda, in modo che il secondo diventa il primo e lui, appoggiando la testa, possa riposarsi dalla stanchezza; in questo modo, portando alternativamente il peso, portano a termine il viaggio senza allontanarsi gli uni dagli altri. Non parla forse di cervi di questo genere l'Apostolo, quando dice: *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo?* (Esp. Sal. 41, 4).

**Le navi in porto**

Anche i porti hanno, da qualche parte, l'entrata: se non l'avessero, nessuna nave vi potrebbe entrare. E da questo lato aperto entrano talora venti impetuosi, sicché anche là, ove non ci sono scogli, le navi si urtano a vicenda fino a sfasciarsi. Ad ogni modo, sono più fortunati coloro che si trovano in porto anziché in mare aperto. Che si amino costoro! Nel loro porto, codeste navi siano bene accostate fra loro e non si urtino! Vi regnino l'uguaglianza, frutto di imparzialità, e una carità costante; e quando dal lato rimasto aperto vi penetreranno i venti, intervengano la vigilanza e l'autorità di chi dirige (Esp. Sal. 99, 10).

**La perseveranza nell'obbedienza**

Fratelli, vi esortiamo a praticare l'ideale religioso abbracciato e perseverate fino alla fine. Se la Chiesa richiederà i vostri servizi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio, sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie. Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa; se nessuno tra i buoni volesse prestarle l'opera nel generare nuovi figli, nemmeno voi avreste trovato il modo di nascere alla vita spirituale (Lett. 48, 2).

**Il viandante arrivato**

Esiste un perfetto viandante che non è ancora perfettamente arrivato. Un perfetto viandante imbocca la via con esattezza, procede rettamente, si mantiene nella giusta direzione; ma è pur sempre uno in cammino, non tocca ancora la meta. La perfezione di

chi è in cammino consiste nella consapevolezza di non trovarsi ancora là dove vuole pervenire: sa bene quanta strada ha percorsa e quanta gliene resta da fare. Quanti siamo perfetti, dunque, vediamo di renderci conto di non essere degli arrivati per non restare dei perfetti mancati (Disc. 306/B, 3).

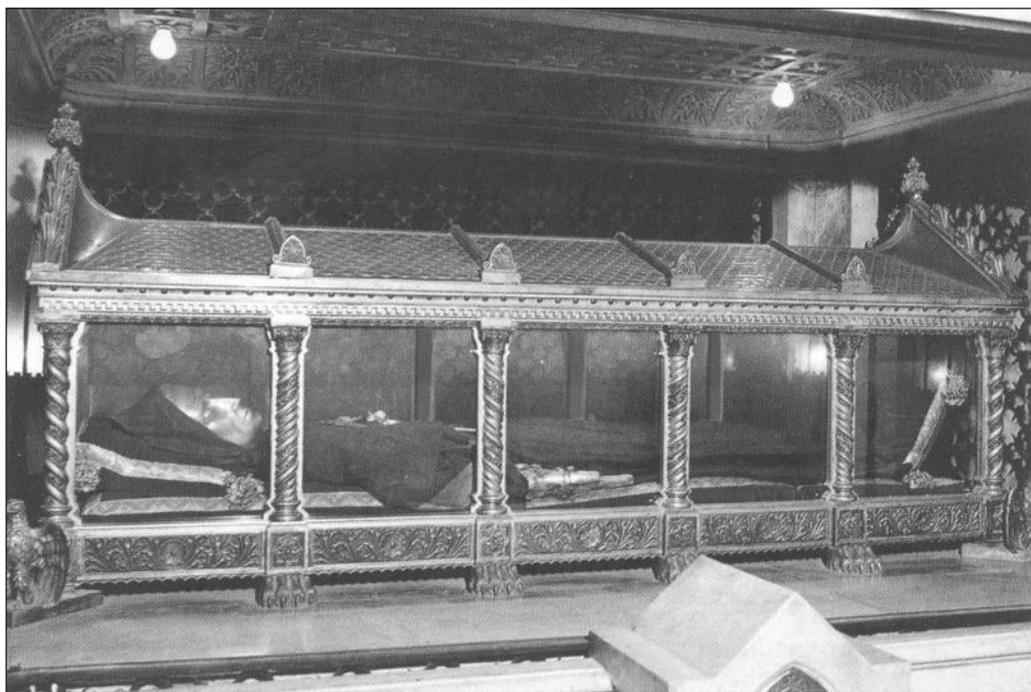
Non stancatevi di percorrere la vita stretta, al termine della quale c'è l'ampiezza eterna (Disc. 260/C, 7).

*La via stret-*

*Brillate nel  
firmamento!*

Voi, stirpe eletta, debolezza del mondo, che vi siete spogliati di ogni cosa per seguire il Signore, camminate dietro a lui e confondete i forti. Voi, piedi belli, camminate dietro a lui e brillate nel firmamento, affinché i cieli narrino la sua gloria, e mescolatevi fra la luce dei perfetti, non ancora simili agli angeli, e fra le tenebre dei piccoli, non però privi di speranza. Brillate su tutta la terra! Il giorno, fulgente di sole, diffonda al giorno la parola della sapienza, e la notte, rischiarata dalla luna, annunzi alla notte la parola della scienza (Confess. 13, 19, 25).

**P. Eugenio Cavallari, OAD**



*Urna con il corpo di S. Nicola - Tolentino*

# È una gioia comune trovarci insieme\*



Luigi Pingelli

*Carissimi Confratelli e Consorelle, carissimi amici che a vario titolo vi sentite parte della famiglia agostiniana.*

È una gioia comune trovarsi insieme, in occasione del VII Centenario della morte di San Nicola da Tolentino, in questo tempio per fare memoria di un grande, santo confratello che ha contribuito in modo determinante a tracciare l'identità dell'Ordine agostiniano dopo la grande unione del 1256 voluta dalla Chiesa nella persona del Papa Alessandro IV con la bolla *Licet Ecclesiae*.

San Nicola, persona semplice e innamorata di Cristo, affascinata dall'ardente richiamo mistico e spirituale di Agostino e dalla *necessitas charitatis* che il Santo Dottore considera il frutto più naturale e spontaneo del fuoco acceso nell'anima dalla contemplazione, ha saputo fondere in modo mirabile queste due esigenze inseparabili: la vita interiore e l'azione apostolica.

La vita eremitica nel suo aspetto contemplativo non esige la separazione totale dal contesto sociale, secondo le indicazioni dello Spirito, che, per mezzo della Chiesa, chiama i diversi gruppi che dimorano nei romitori, a interpretare lo spirito agostiniano nell'ottica di una vera simbiosi tra la *charitas veritatis* e la *necessitas charitatis*.

S. Nicola sposa mirabilmente questa profonda esigenza nel difficile momento del trapasso dalla radicale solitudine nell'eremo al cuore della società civile che evangelicamente è da fecondare con la ricchezza interiore attinta nella contemplazione e nella preghiera e con la testimonianza della carità.

Tutti conosciamo i tentativi di reazione messa in atto da non pochi irriducibili oppositori che non erano disposti a barattare la pace dell'eremo con lo scomodo impegno di evangelizzazione nei centri urbani.

S. Nicola profeticamente coglie questo segno dei tempi non solo con spirito di obbedienza, ma con naturalezza proprio perché agostinianamente ha

\* Omelia del Padre Generale OAD, Padre Luigi Pingelli, tenuta a Roma il 10 settembre nella Chiesa di San Nicola da Tolentino, in occasione della celebrazione giubilare delle Famiglie agostiniane.



Roma, Chiesa di S. Nicola da Tolentino, particolare della Celebrazione Giubilare delle Famiglie agostiniane

compreso la necessità evangelica di coniugare nella vita quotidiana il rapporto intimo con Dio e la prossimità con gli uomini, nei quali Dio è presente e occorre servirlo.

Questo è il primo tratto che San Nicola ha scoperto e vissuto con profonda convinzione e fede o meglio ha tradotto nella prassi attingendo alla ricca sorgente della sapienza di Agostino e all'inflessibile sua azione pastorale.

La caratterizzazione dello spirito agostiniano in questa direzione ha visto quindi all'opera S. Nicola non tanto come uomo dedito allo studio speculativo nel campo teologico, che ha anche il suo indiscusso valore, ma come discepolo di S. Agostino più attento a cogliere la sapienza del cuore, il vero segreto che apre all'uomo la via della santità nel rapporto con Dio e con i fratelli.

Qual è il messaggio che Nicola con tanta semplicità trasmette alla sua famiglia religiosa, alla Chiesa e alla società del nostro tempo? La perenne validità di questa armonia o conciliazione tra vita interiore e proiezione apostolica.

Agli inizi dell'Ordine agostiniano il pericolo consisteva nel rimanere abbarbicati al richiamo eremitico, alla clausura in senso stretto, alla *fuga mundi*, al nido originario dell'*otium contemplationis*, oggi il pericolo consiste nel rovescio della medaglia, cioè nella dispersione, nell'attivismo avulso da una

profonda vita interiore e quindi nel depauperamento della radice contemplativa che dà alimento sostanzioso all'azione pastorale e alla testimonianza evangelica.

Penso che S. Nicola da Tolentino, al quale moltissimo dobbiamo noi agostiniani, tanto che nel passato è stato considerato quasi il nuovo fondatore dell'Ordine, sia da considerare la sentinella e il modello di questo equilibrio che permette il sano e organico sviluppo di tutti gli altri aspetti della via agostiniana. Guardare oggi a S. Nicola significa cogliere la sintesi urgente nella vita consacrata di tornare al cuore per incontrare Dio e trasferire la ricchezza donata da questo incontro nella relazione col prossimo: solo in questo modo l'attività evangelizzatrice è accolta da chi ha fame e sete di Dio e diventa feconda.

Ho segnalato non a caso il pericolo della dispersione. La dissipazione dell'anima costituisce, secondo la concezione del S. P. Agostino, la causa dell'allontanamento da Dio "aversio a Deo". L'antidoto è l'unione con Dio, fonte di unità e stabilità.

Il contatto contemplativo con Dio che accende l'ardore della santità porta a vivere in pienezza, nella vita personale e comunitaria, la dimensione della carità apostolica e diventa per noi religiosi agostiniani l'anima stessa della proposta evangelica.

San Nicola ha saputo conciliare in modo esemplare anche l'indispensabile raccordo tra l'apostolato, i vari servizi di carità e di misericordia e la vita



*Roma, Chiesa di S. Nicola da Tolentino, particolare della Celebrazione Giubilare delle Famiglie agostiniane*

comune.

L'Ordine agostiniano, che si propone sulla base ispiratrice del S.P. Agostino, di rendere visibile e attuale lo spirito di comunione e di condivisione spirituale e materiale della prima comunità cristiana di Gerusalemme, in altre parole di essere modello di piccola Chiesa, deve specialmente oggi in cui a tutti i livelli si affermano le rivendicazioni dell'individualismo, dell'indipendenza, del *fai da te*, essere richiamo vivente di concordia, di famiglia che sente profondamente i legami di relazione ispirata alla forza del vivere insieme e unanimi in unità di mente e di cuore protesi verso Dio. Se crolla questo pilastro sul quale poggia la vita agostiniana frana il significato stesso della nostra presenza e della nostra missione nella Chiesa. Essere Chiesa nel cuore della Comunità e nel tessuto della società è un rapporto essenziale che il religioso agostiniano deve percepire come cromosoma della propria identità. Lo spirito di comunione che ha il terreno connaturale nella vita comune si traduce nella vita ministeriale con i suoi frutti solo se lo si coltiva con assiduità, fedeltà e amore.

San Nicola è la risposta concreta alle difficoltà vere o presunte che si riscontrano nel trovare il punto di equilibrio tra vita comune e azione pastorale. Rimane sempre valido il principio che per noi agostiniani il primo campo di apostolato deve ritenersi la comunità. Da questo punto fermo di partenza i religiosi agostiniani prendono l'avvio per muoversi col piede giusto nella direzione di portare ai fratelli l'annuncio del Vangelo e il ministero della carità.

San Nicola con la vita di penitenza richiama un altro valore da riscoprire nello spirito del Vangelo e cioè la necessità dell'ascesi cristiana, oggi forse eclissata tra i richiami assillanti di una cultura che va all'esagerata ricerca del piacere quasi ad erigerlo come idolo a cui rendere culto per conseguire la felicità terrena nell'orizzonte di un nuovo paganesimo e nella visione angusta di una vita concepita in chiave materialistica. In tale contesto è facile anche per noi religiosi e religiose assorbire inconsapevolmente il veleno che anestetizza la nostra vita spirituale in uno stato accomodante e in un torpore che ostacola il cammino nella via del sacrificio e della croce, indispensabile per conformarci a Cristo povero, casto, obbediente, umile e crocifisso.

È importante cogliere le motivazioni dell'ascesi che non ci obbliga a forme di penitenza non più consone all'uomo di oggi, ma che risveglia in noi la necessità di riscoprire, con una nuova sensibilità, il processo della purificazione del cuore per non essere contaminati dalle forze che remano contro una vita saldamente ancorata allo spirito delle beatitudini. In questo modo con uno stile più aderente alla vita di oggi continueremo a partecipare volontariamente alle sofferenze di Cristo, rimuoveremo l'uomo vecchio ed edificheremo sempre più solidamente l'unità nella carità.

Ascesi significa anche avere il cuore aperto all'unico amore vero della nostra vita che è Dio, e per avere Dio dobbiamo essere disponibili a sacrificare tutto rinunciando a ciò che non è essenziale per arrivare a possedere il Sommo Bene. L'ascesi diventa in questa prospettiva lo strumento di una disciplina interiore che predispone il nostro animo ad avvicinarci sempre più a Dio da cercare senza sosta, poiché dobbiamo amarlo sempre e senza misura. L'ascesi di questa fatica di purificazione ci permette di rompere gli argini che

intendono condizionare la libertà dei figli di Dio e di conquistare Colui che è la stessa felicità con un trasporto sempre più crescente. Così si avvera quanto afferma il S. P. Agostino: “amore crescente inquisitio crescat inventi” (crescendo l’amore cresca anche la ricerca di Colui che si è trovato).

L’ascesi che San Nicola ripropone all’uomo di Dio oggi ci indica e ci permette infine di non smarrire la via della perseveranza, della fedeltà alla vocazione, del servizio umile, del coraggio di riconfermare le nostre scelte radicali per il Regno, della testimonianza evangelica che richiede sempre la forza della coerenza e la vigilanza.

Ci sarebbero tante altre considerazioni da prendere in esame per inquadrare in modo più esauriente, nel modello di vita agostiniana che ci offre San Nicola, gli altri connotati della nostra identità da riscoprire e da incarnare oggi con la stessa esemplare forza carismatica, ma voglio solo rapidamente fare un accenno in riferimento all’anno eucaristico che stiamo vivendo, all’amore intenso verso Gesù presente nell’Eucaristia, che ha segnato luminosamente la vita del nostro Santo.

Per Nicola la celebrazione e l’adorazione eucaristica erano il vertice della sua esistenza cristocentrica: l’Eucarestia è stata la fonte che ha alimentato ininterrottamente la sua unione mistica con Cristo, che lo ha reso immagine viva dell’amore donato, servo della comunione, ministro della parola e della riconciliazione, promotore della giustizia e della misericordia, apostolo della carità, icona di mitezza e di generosità.

S. Nicola ha tradotto nella sua relazione intima con Cristo e con i fratelli l’appassionato invito del suo Santo Padre e Maestro Agostino: “Chi vuol vivere ha dove vivere, ha di che vivere. Si avvicini, creda, entri a far parte del corpo, sarà vivificato” (Comm. Vg. Gv. 26,13).

Dall’Eucarestia scaturiva nella vita di San Nicola quel flusso continuo di carità che non era altro che l’estensione del mistero d’amore, l’evangelica lavanda dei piedi, la distribuzione del pane ai poveri, la parola di conforto ai malati, l’esortazione e la correzione fraterna.

E’questa anche la strada maestra sempre valida e attuale che San Nicola ci addita col fascino della sua testimonianza nei primi passi che la famiglia agostiniana sta muovendo insieme a tutta la Chiesa e agli uomini di buona volontà all’inizio del terzo millennio: San Nicola ci illumina con quella stella che simboleggia la sua santità e la sua adesione radicale a Cristo, vera luce che non tramonta.

San Nicola, con la sua intercessione e il suo esempio, riaccenda e alimenti nella sua famiglia religiosa la lampada della speranza e il fuoco del desiderio sincero di servire, nella propria autenticità, Dio, la Chiesa e l’umanità intera.

**P. Luigi Pingelli, OAD**

# S. Nicola e gli Agostiniani Scalzi



*Angelo Grande, OAD*

## S. NICOLA E IL SUO TEMPO

Per meglio comprendere il forte legame che unisce S. Nicola da Tolentino all'Ordine Agostiniano e, oserei dire, in modo particolare agli Agostiniani Scalzi nonchè all'analogo, contemporaneo, movimento degli Agostiniani Recolletti sorto in Spagna, è necessario dare una occhiata – sia pure fugace – alla carta di identità dei due soggetti con particolare attenzione ai segni caratteristici che li individuano e, al tempo stesso, li accomunano.

Generalmente si crede che i periodi di cambiamento epocale, così li chiamiamo, siano quelli nei quali viviamo. La nostra convinzione è convalidata dallo scorrere degli anni che ci consente di essere attori e spettatori di un continuo cambiamento, che non sempre purtroppo possiamo chiamare progresso, e dalla rapidità con cui gli eventi si succedono.

Ma la storia è piena, è fatta di cambiamenti epocali che hanno trasformato, seppure più lentamente che nel presente, ogni generazione.

La vita di Nicola abbraccia sessanta anni, essendo egli nato nel 1245 e morto nel 1305, e si svolge in un ambito geograficamente ristretto: l'attuale regione Marche, con epicentro a Tolentino.

Fu, quella di Nicola, una esistenza trascorsa, fin dalla giovane età di 15 anni in seno ad un ordine religioso che si trovava agli inizi di una radicale ristrutturazione e trasformazione che preparava i suoi aderenti da una forma di vita prevalentemente eremitica ad un nuovo modo di rapportarsi alla società civile. In questo periodo, ad esempio, i religiosi iniziarono a costruire la loro dimora (convento e non più eremo) nel centro abitato o in prossimità di esso.

Si tratta, per la famiglia religiosa cui S. Nicola appartiene, di una vera rivoluzione o meglio di un nuovo equilibrio richiesto dalle necessità dei tempi ed imposto "giuridicamente" dall'autorità pontificia. È infatti Alessandro IV con la Bolla "Licet Ecclesiae" del 19 aprile 1256 a far nascere l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino dalla fusione di vari gruppi religiosi. Le radici dei primi componenti sono prevalentemente eremitiche, la spiritualità vagamente agostiniana grazie alla pratica della regola di S. Agostino. Le finalità e il modello del nascente Istituto sono gli ordini francescano e domenicano che ormai da qualche decennio stanno svolgendo un ottimo lavoro di testimonianza e di ministero soprattutto attraverso la predicazione.

La importanza della figura di S. Nicola sta appunto nel fatto che egli non solo si trova a vivere questa trasformazione "epocale", ma riesce ad accogliere i segni

dei tempi e ad armonizzare serenamente le migliori tradizioni con le nuove esigenze divenendo, così, prototipo e modello del nuovo stile di vita. Più che il fondatore o il progettista - non abbiamo traccia di suoi scritti o testimonianza di studi particolari da lui fatti o che egli abbia ricoperto particolari responsabilità di governo - egli fu una delle prime e più riuscite realizzazioni del nuovo stile di vita.

Ancora oggi in tutta la Famiglia agostiniana ci si rivolge a lui quotidianamente con l'antica antifona: "Nicolaus, verus Christi pauper, virgo a Deo electus, oboedientiam iugiter servans, Eremitarum Ordinem signis et virtutibus decoravit".

Le motivazioni che avevano spinto Alessandro IV alla costituzione dell'Ordine Agostiniano fanno parte di tutta una serie di interventi della suprema autorità della Chiesa che, nei suoi uomini migliori, si preoccupava del decadimento generale. Per quanto riguarda in particolare i religiosi già il concilio Lateranense IV (1215) aveva, tra gli altri provvedimenti, reso difficile il nascere di nuovi istituti e fondazioni. Non mancavano infatti "battitori liberi" che vivevano e predicavano con incontrollati atteggiamenti di estremismo.

E questi torrenti in piena era necessario arginare, anche perché le buone intenzioni iniziali venivano spesso vanificate dalla ignoranza e ribellione che hanno condotto anche alla eresia e allo scisma.

Neppure la società civile navigava in buone acque a causa delle precarie condizioni economiche e per le continue liti che accompagnavano i rapporti fra Comune e Comune anche per il loro schierarsi, alternativamente, per l'imperatore o per il papa in lotta tra loro.

" Vittime delle continue lotte fra Comune e Comune, sono state le infelici popolazioni rurali e i Comuni più piccoli che cadevano sotto i più grandi, anche se spesso erano sanguinosamente liberati dagli uni o dagli altri... Nei secoli XIII - XIV, con tutto il distretto, Tolentino non contava più di duemila anime. Poiché lo statuto comunale prevedeva l'assunzione alle cariche comunali su base censuaria e nei documenti compaiono sempre gli stessi nomi, c'è da dedurre che il novanta per cento della popolazione, nonostante che il comune fosse ritenuto florido, viveva alla giornata se non soffriva la fame. Questo non vuol dire che a Tolentino non ci fossero importanti attività economiche. Ne sono prova i documenti che attestano la vitalità di numerose corporazioni, ad esempio quelle dei mastri muratori, dei lavoratori della pietra e del legno, ecc..." (Luciano Radi: "S. Nicola da Tolentino", Ed. San Paolo - 2004).

È questo il terreno che accoglie il nuovo seme di cui Nicola sarà uno dei primi, promettenti frutti.

Il nuovo Ordine fa proprie - come già detto - le note caratteristiche degli Ordini di recente approvazione chiamati "mendicanti" perché, nel desiderio di testimoniare efficacemente lo spirito di distacco e povertà richiesto dal vangelo, si sostentano unicamente con quanto riescono ad elemosinare di porta in porta. Vivere di Provvidenza rende maggiormente solidali con quanti si trovano nelle medesime e forse peggiori condizioni, perciò si instaura tra il frate e la gente una spontanea solidarietà che si trasforma in reciproca benevolenza.

Il rapporto con la gente non si esaurisce nella sola questua, ma diventa trasmissione del messaggio evangelico con l'incontro diretto, la predicazione e la disponibilità nella celebrazione dei sacramenti.

I testimoni che deposero alla inchiesta ufficiale sulla santità di S. Nicola (processo svoltosi tra il 7 luglio e il 28 settembre 1325) sono concordi nel riferire come egli dedicasse gran parte del suo tempo alla preghiera, celebrasse quotidianamente e con fervore la s. messa, fosse sempre sollecito ad ascoltare le confes-



*Apparizione della Vergine a S. Nicola infermo - Olio su tela, 1675: Giovanni Bonati "il Ferraresino" - Chiesa di S. Maria Nuova, S. Gregorio da Sassola, Roma*

sioni, si recasse a visitare gli infermi nelle loro abitazioni, si adoperasse per comporre le liti: tutto e sempre con animo sereno e mite, nonostante le indisposizioni fisiche di cui soffriva, acute dalle penitenze cui sottoponeva il suo corpo. Nicola, in una parola, è un asceta fedele alla tradizione degli eremiti di Brettino i quali certamente influenzano, specie nelle Marche, il nascente Ordine Agostiniano nel quale sono confluiti, ma è anche un apostolo, un predicatore, un missionario come richiesto dalla rinnovata fisionomia data all' istituto.

Le citate dichiarazioni fanno conoscere, anche attraverso gesti ed osservanze oggi non più praticabili, le motivazioni di fondo che ispiravano ogni azione di Nicola: il rapporto con Dio e, sotto varie forme, la comunicazione agli altri di ciò che era la sua ragione di vita.

La giovane famiglia religiosa degli Eremiti di S. Agostino cerca di intensificare i propri legami spirituali con S. Agostino: si promuove lo studio delle sue opere; a lui vengono dedicate le nuove chiese, come quella del convento di Tolentino, ecc... S. Nicola si immerge in questa corrente di spiritualità: chiede di essere assistito, in punto di morte, anche dal santo vescovo di Ippona; ma egli fu agostiniano soprattutto perché alimentò costantemente il desiderio di Dio, del Bene, della Verità e perché di quanto ricevuto ed ottenuto ne faceva parte agli altri instancabilmente, con generosità

## **S. NICOLA E GLI AGOSTINIANI SCALZI**

La storia delle comunità religiose non sfugge alla legge di ogni gruppo o associazione per cui allo sviluppo dei primi tempi, dovuto ad un marcato senso di identità alimentato da fervore ed entusiasmo, succedono periodi in cui quasi si vive di rendita. Alla stasi e stanchezza, qualora non intervengano forti e motivate spinte di rinnovamento, può subentrare la decadenza che porta allo scioglimento, all'estinzione, alla soppressione. Si calcola che nella storia bimillenaria della Chiesa siano scomparse diverse centinaia di congregazioni religiose (circa il 63%) sostituite, di epoca in epoca, da nuove fondazioni si pensi - ad esempio - che nel corso del sec. XIX sono riconosciute ufficialmente dalla Chiesa 650 nuove congregazioni religiose (e siamo dopo la Rivoluzione francese!). (Alla fine del secolo scorso - 1998 - esistevano in Italia 182 istituti maschili e 653 istituti femminili).

Non sempre le difficoltà di sopravvivenza sono dovute all'affievolimento dello spirito delle origini, anche se la storia non manca di registrare periodi nei quali i religiosi hanno reso opaca la propria testimonianza evangelica. Ma come la Chiesa che non è istituzione voluta, fondata e sostenuta unicamente da uomini, così la vita religiosa, sotto diverse forme ha ricevuto ed ha accolto occasioni di rifondazione e rinnovamento.

Il cammino dei grandi Ordini è contrassegnato, periodicamente, da movimenti e correnti di riforma che tendono a riaffermare la fedeltà alle ragioni ispiratrici e, al tempo stesso, a dare risposte adeguate alle mutate esigenze dei tempi.

Il progresso numerico degli Agostiniani andò via via crescendo fino all' anno 1357, quando prese ad accennuarsi, anche tra loro, la decadenza generale che cominciò con il rilassamento in materia di povertà...Altre cause della decadenza spirituale tra i religiosi vengono individuate nella peste nera o bubbonica del 1348 che ha spolato anche i conventi con la successiva accettazione di persone senza seria vocazione alla vita consacrata e le eccessive dispense pontificie in ma-



*S. Nicola intercede per le anime del Purgatorio - Olio su tela  
1793: Giovanni Masi - Chiesa dei Ss. Giuseppe, Tecla, Rita -  
Ferrara*

teria di povertà.

In questo clima di rilassamento affiorarono, in tutti gli ordini, tentativi di riforma che, da modesti inizi, diedero vita a vere e proprie “Congregazioni di osservanza”.

Tra gli Agostiniani, la decisione venne pure dal priore generale Bartolomeo da Venezia, che nel 1387, nel desiderio di restaurare l’Ordine, scelse alcuni conventi meno inosservanti e li sottrasse alla giurisdizione dei provinciali...Nacquero così la Congregazione di Lecce (1387); di Sassonia; di Spagna; di Germania e Baviera (1493); di Lombardia (1449 c.). I religiosi di quest’ultima nel 1487 entrarono, seppure con la forza, nel convento di Tolentino dove rimasero per secoli (D. Gentili: “Un asceta ed un apostolo. San Nicola da Tolentino”. Ed Ancora, Milano 1966).

Il desiderio di riforma anima non solo i religiosi ma gli stessi laici che danno vita, in varie città italiane, alla

“Compagnia del Divino amore” che mirava alla formazione spirituale degli associati (“questa nostra Compagnia è stata istituita unicamente al fine di piantare e far attecchire nei nostri cuori il Divino Amore”) e alla fondazione di ospedali per gli incurabili. Di notevole sviluppo quelle di Genova e di Roma entrambe sorte per iniziativa del notaio genovese Ettore Vernazza (1470 c. – 1524).

Anche tra il clero diocesano sono sempre più diffuse le istanze di rinnovamento: sorgono così i “Chierici regolari” che riuniscono i sacerdoti in comunità in cui si pratica la povertà e l’obbedienza.

Nel 1524 nascono i Teatini (Gaetano da Thiene e Giampietro Carafa poi Paolo IV); nel 1530 i Barnabiti (S. Antopnio Maria Zaccaria); nel 1534 i Somaschi (S. Gerolamo Miani); nel 1560 la Compagnia di Gesù (S. Ignazio di Looyola).

“Il male della Chiesa non era semplicemente negli abusi finanziari della corte romana, né nella forma di vita a volte scandalosa dei dignitari ecclesiastici...con-



*Cristo crocifisso abbraccia S. Nicola - Olio su tela: G. A. Carlone, sec. XVII  
Chiesa di S. Nicola - Genova*

sisteva invece nella più che mediocre istruzione religiosa e insufficiente formazione dei pastori” (Alfredo Lòpez Amat: “La vita consacrata”, Città Nuova Editrice, Roma, 1991).

“L’intero secolo XV merita a ragione di essere chiamato il “l’età delle riforme”, al plurale, perché in esso sono innumerevoli i tentativi di riforma intrapresi, malgrado non si giunga per allora mai ad ottenere una completa e soddisfacente riforma ecclesiastica. È peraltro fuori dubbio che in quel periodo la maggior preoccupazione della Chiesa era quella di riformarsi...Questo continuo desiderio di riforma giunge ad essere una vera ossessione” (Garcia Villoslada: “Historia de la Iglesia catolica”, III, Madrid 1960).

Una spinta decisiva al movimento di Riforma e di Controriforma venne dalle prese di posizione di Martin Lutero (1483 –1546) il quale, è bene ricordarlo, appartiene ad una congregazione agostiniana riformata e quindi la sua azione non si rivolge contro un generico lassismo o decadenza ma, prendendo spunto da condannabili episodi legati alla predicazione delle indulgenze concesse per raggruppare il denaro necessario alla costruzione della basilica di S. Pietro in Roma, affronta delicate questioni teologiche e chiede che su di esse si discuta e si decida in un Concilio. Visto inutile ogni precedente richiamo e confronto viene convocato, allora, il concilio di Trento che si svolse, con alterne vicende dal 1545 al



*La Madonna e S. Nicola - Stucco, sec. XVIII - Chiesa di S. Nicola - Genova Sestri.*

1563. Il Concilio, che mobilitò e coinvolse tutte le migliori risorse della Chiesa cattolica, insieme alla definizione di controversie teologiche e alla legislazione in campo disciplinare e liturgico, incoraggiò ed inquadrò i movimenti di rinascita che stavano germogliando ovunque.

È da sottolineare che inizialmente tali movimenti di riforma vennero favoriti, in seno alle famiglie religiose, dai rispettivi capitoli e superiori provinciali e generali perché non si pensava che i nuovi rami nascenti si sarebbero staccati dal

tronco d'origine. Si incoraggiarono o almeno si permisero comunità "selezionate" le quali, ben presto, sentirono la necessità di aggiungere pratiche ed osservanze nuove accentuando la differenza e il distacco dalla famiglia d'origine fino a giungere, così, ad una vera e propria autonomia non sempre raggiunta pacificamente.

La vita di queste comunità dette generalmente di "scalzi" o "recolletti" - termini spesso identificati anche se originariamente diversi - era caratterizzata da una prolungata preghiera personale: due ore giornaliere di orazione mentale; dall'abolizione di ogni privilegio o distinzione fra i religiosi e conseguentemente da un certo disamore per gli studi dato che i "privilegiati" erano in genere i lettori di teologia e i predicatori; dall'austerità del vestito, del vitto, delle abitazioni, ecc...

Per quanto riguarda più specificatamente l'Ordine agostiniano due decisioni ci interessano particolarmente: la deliberazione (5 dicembre 1588) del Capitolo provinciale di Castiglia che stabilisce che si destinino tre monasteri di uomini ed altrettanti di donne per coloro che "desideravano non solo un ritorno alla osservanza delle costituzioni, ma un genere di vita più austero, nel ritorno alle vere origini" (A. Cuesta in "Presenza Agostiniana" nn. 2-4, 1992) e il decreto "Et quoniam satis" del 19 maggio 1592 emanato dal Capitolo generale. In quest'ultimo leggiamo:

"...Desiderando far rifiorire il nostro Ordine per santità di vita e di opere, facendolo splendere nel mondo come esempio luminoso di ogni virtù, i Padri del Definitorio hanno decretato che per primo sia riformato questo nostro cenobio romano, poi sul suo modello anche i conventi vicini, infine tutti i cenobi e monasteri del nostro Ordine, se sarà opportuno. E ciò sia per correggere i costumi, sia per sradicare qualsiasi abuso di proprietà di beni, sia per rimuovere ogni macchia o colpa, fino al più piccolo difetto".

Un mese dopo, il 28 giugno, alcuni religiosi si riuniscono nel convento di S. Maria dell'Oliva o dell'Olivella a Napoli e danno inizio a quella che in pochi anni diventerà la Congregazione degli Agostiniani Scalzi.

Ma non ne facciamo la storia perché scopo di questa introduzione è, come si diceva all'inizio, confrontare la carta di identità di S. Nicola da Tolentino con quella degli Agostiniani Scalzi per verificarne le caratteristiche che possiamo sintetizzare in: vita fraterna in comunità; interiorità alimentata dalla preghiera; asceti sostenuta dalla austerità. Basta rileggere la descrizione che il P. Epifanio di S. Girolamo (1581 - 1657) fa della vita dei primi riformati: "Ci s'alzava la mezzanotte a dire i mattutino, dopo il quale, nel tempo dell'inverno si faceva un'ora di orazione mentale, avanti la quale si dicevano le litanie dei santi..., si digiunava tre dì della settimana: il lunedì, mercoledì, venerdì...Si viveva con grande semplicità, carità e pace e con fervore di spirito...Si sforzavano a gara rubare il merito del compagno: alcuni si alzavano la notte secretamente e facevano li servizi umili del convento senza saper chi l'avesse fatti; l'obedienze benchè ardue si facevano prontamente. Insomma si viveva con gran fervore di spirito in quelli principi" (Croniche et origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani).

Il ritorno alle origini che ha motivato la nascita degli Agostiniani Scalzi non poteva non prendere come punto di riferimento, dopo S. Agostino, S. Nicola da Tolentino figlio anch'egli, come più volte ricordato, di una svolta epocale segnata dal rinnovamento ecclesiastico e dalla nascita dell'Ordine degli Eremiti Agostiniani.

Il legame, l'affetto, la devozione verso il santo di Tolentino è testimoniato anche da alcuni segni particolari. Gli Agostiniani Scalzi nel corso della loro storia (in continuo progresso fino al 1740 in Italia, Austria, Boemia, Moravia, Baviera,

Slovenia e nell' odierno Vietnam - cfr. B. Dotto in "Presenza Agostiniana" nn. 2-4, 1992, pag. 100 - ebbero 138 conventi e chiese di cui ben diciannove vennero dedicati a S. Nicola da Tolentino.

Il primo di essi, nella città di Genova, è ancora oggi abitato dai nostri religiosi i quali reggono una prestigiosa parrocchia. I suoi inizi furono accompagnati da circostanze avventurose che meritano di essere ricordate anche perché raccontate dal già citato P. Epifanio di S. Geronimo testimone oculare. La costruzione della chiesa fu possibile grazie alla munificenza della famiglia Moneglia la quale però, dopo precisi impegni presi con gli agostiniani, pensò - in seguito a nascenti contrasti circa il diritto di patronato o protezione che avrebbe condizionato sensibilmente la libertà dei frati - di cederla ad altri.

I nostri ricorsero ad uno stratagemma accampandosi nottetempo in alcuni locali adiacenti la chiesa, nè valsero a cacciarli successivi interventi armati. Ma lasciamo la parola al P. Epifanio: "Frà questo mentre il sig. Gio (Moneglia) fece fare una sontuosa e magnifica chiesa.. e gli si pose il nome di S. Nicola di Tolentino. La Chiesa è bellissima, e forse una delle più belle che sieno fuori delle porte di Genua, poiché il vaso è capace di buono popolo, tutta posta in stucco, con belle statue anco di stucco, con quattro cappelle con quadri bellissimi, fatti da un famoso pittore di quelli tempi detto il Paggi. La Chiesa è a volta, e molt'ariosa, e posta in tale prospettiva, e positura, che dall' altare maggiore voltandosi il Sacerdote à dire Dominus vobiscum, potria vedere quanti vascelli sono nel porto; e questa chiesa a mio tempo era finita con tutti gli ornamenti...". Ed eccoci alla narrazione della "occupazione".

"Che però il Priore propose alli Padri, e fratelli, quali in tutto erano da dieciotto quello che si doveva fare circa questo, e tutti d'uno volere, e volontà dicemmo, che andassimo a ponerci in possesso, state che così erano li patti e accordi fatti, e che questa fabrica s'era fatta non solo coi denari del Sig. Gio., ma anco con molte nostre limosine; e poi starà a vedere le pretese e quello che voleva fare il Sig. Gio.

Fatta questa determinazione si cercò di porla quanto prima in effetto, che però alli due di febraro del 1602, la notte dopo la festa della purificazione di Maria Vergine, tutti li frati nemine excepto, fecero a gara a condurre a basso al nuovo Convento, le povere suppelletili dei frati... e la matina che andavamo beneducendo il Convento e la chiesa, l'acqua benedetta gelava per aria, et era bisogno celebrare le sante Messe con il fuoco sull' altare..."(il Moneglia cercò di invadere, dopo qualche giorno, il convento ma ne fu respinto dai frati e dalla gente accorsa. La lite, fra alterne vicende, andò avanti per circa trent'anni). "Ho voluto raccontare tutto questo - continua P. Epifanio - perché farà tutti noto, quanto nelli principi di questa Congregazione s'è patito, acciò che vedendo l'istesso convento in tanta magnificenza, e grandezza che è uno delli principali conventi che habbia Genua, tanto di sito, come di fabrica, giardini, horti, pisciere, et altre commodità, poiche è uno delli primi conventi c' habbia la nostra Congregazione, non solo quanto alla fabrica, ma anco quanto a numero di frati standoci di famiglia da 70 a 80 frati, religiosi non solo di bontà di vita, come anco di virtù, e lettere, e nobiltà con noviziato e professorio de giovani con buon numero di teologi, predicatori e confessori. Et anco di studio di diverse scienze con più numero di lettori, che nelle publiche dispute fanno à tutti noto la loro soda dottrina. Di modo che questi religiosi che vi sono hora, hann' occasione di lodare Dio di tanto gran beneficio et anco di pregarlo per quelli che faticorno per quest' opera" (P. Epifanio: "opera citata").

Nel 1606 nella città di Roma fu acquistato un edificio che servisse da noviziato: "si fabbricò una chiesa larga 25 palmi, e longa 43 in circa; con due altari



*San Nicola e il miracolo dei panini cambiati in rose - Olio su tela 1750 - P. Raffaele Minossi  
Chiesa di Gesù e Maria - Roma*

uno dedicato al glorioso S. Nicola da Tolentino....sicchè alli dieci di settembre dello detto anno 1606, in cui si celebra la festa del medesimo S. Nicola, cominciarono i nostri Padri à cantare Messa solenne nella provisionale Chiesa e introdurre l'esatta osservanza del nostro Istituto...." (P. Bartolomeo da S. Claudia:



*La Vergine e S. Nicola - Olio su tela, 1705 - Ignoto, Santuario Madonna di Valverde - Catania*

“Lustri Storiali”, Milano 1700). La Chiesa fu abbellita per la munificenza del principe D. Camillo Panfilì la cui consorte “cadde in una grave infermità, ed essendo penitente del nostro padre Gio. Agostino di S. Giuseppe, Napolitano, di suo

consiglio si raccomandò caldamente alla protezione del glorioso S. Nicola da Tolentino; ricevendo più volte per mano del medesimo Padre Confessore il pane benedetto del miracoloso santo, volendo, che gli assistesse di continuo giorno e notte e la tenesse raccomandata alla intercessione del suo particolare intercesore. Ricevè dunque la principessa, à preghiere del glorioso S. Nicola, la bramata salute da Dio, con consolazione grandissima dello principe suo marito; il quale perciò subito si dichiarò, di volere, far fabbricare nella nostra chiesa di S. Nicola, sontuosa cappella di questo loro celeste avvocato” (ivi).

Quando il Senato di Palermo nel novembre del 1700 elesse S. Nicola da Tolentino fra i patroni della città incaricò i confratelli dell' omonimo convento della città di ottenere da Roma la necessaria approvazione.

Non solo in Italia ma nella stessa Moravia e Cecoslovacchia sorsero conventi dedicati al Santo nel 1698 e 1696.

Da anni il P. Pietro Pastorino cura, attraverso una diligente ricerca presso gli archivi disponibili, un aggiornato catalogo di tutti i religiosi Agostiniani Scalzi dalle origini della congregazione ad oggi. La ricerca, iniziata dal defunto P. Felice Rimassa è così continuamente aggiornata ed arricchita. Consultando detto catalogo si nota che almeno 160 religiosi hanno cambiato, al momento della loro professione, il proprio nome di battesimo prendendo quello di Nicola. Insieme al cambiamento del nome, segno di vita nuova, presso i movimenti religiosi di riforma era invalso l'uso, a tutt'oggi conservato, di prendere un cognome che indicasse la simbolica appartenenza alla famiglia di un santo. Sempre dal citato catalogo si apprende che ben 315 religiosi hanno scelto a loro singolare patrono S. Nicola da Tolentino. Anche questo è un segno della devozione con cui il santo è stato sempre onorato.

Numerosi anche i religiosi che hanno diffuso la devozione a S. Nicola attraverso la stampa di volumetti che ne racconta la vita. I volumi sono spesso corredati di preghiere al santo e di riti quali la celebrazione del settenario e la benedizione del pane. Fra tutti sono da ricordare P. Giuseppe Renato di Gesù Maria presente nel convento di Ferrara nel 1700 (a lui si deve l'attuale tabernacolo in marmo della chiesa, il pavimento del presbiterio, gli armadi della sacrestia ed altre opere). Scrisse di ascetica e agiografia fra cui l'opera: “Virtù e miracoli di S. Nicola da Tolentino” stampata a Ferrara nel 1732.

Degna di memoria anche l'opera del Ven. P. Carlo Giacinto (Genova: 1658 - 1721) che non ci è pervenuta ma che è stata tradotta in lingua spagnola.

Pure il VI centenario della morte è stato ricordato con la stampa di una “Vita di S. Nicola da Tolentino” edita a Genova nel 1905 ad opera del P. Adeodato Pini il quale nel prologo, con lo stile dell'epoca, dichiara: “...ho stabilito di scriverne la vita: affinché coloro che la leggeranno, possano vedere chi siano i veri amici dell'uomo: ed affinché imitandolo, possano ancora essi partecipare della gloria dei veri uomini grandi, siccome ne partecipò Nicola”<sup>1</sup>.

Ultima testimonianza, in ordine di tempo, è l'attenzione che alla eredità spirituale del santo è stata riservata dal Capitolo generale degli Agostiniani Scalzi celebrato nel luglio del corrente anno. I Padri Capitolari si sono recati, nel corso dei lavori, in pellegrinaggio sulla tomba del santo e al suo messaggio si sono esplicitamente ispirati nel formulare il documento programmatico del prossimo sessennio prendendo ispirazione dai simboli tradizionali della iconografia: il giglio, il libro, la croce, la stella ed additandolo ancora una volta a tutti i confratelli quale esempio non solo da ricordare ma, soprattutto, da imitare.

**P. Angelo Grande, OAD**



*S. Nicola - Olio su tela  
Chiesa di S. Nicola - Palermo*

<sup>1</sup> Ricordiamo ancora:

F. Michele del SS. Salvatore: "Elogia XV in onore di S. Nicola" (Torino 1658)

F. Nicola dell' Ascensione: "Vita di S. Nicola da Tolentino" (Fermo 1650)

F. Pascasio di S. Francesco: "Vita di S. Nicola da Tolentino e modo di celebrare il settenario in suo onore"

F. Egidio di S. Giovanni B. (Boemus + 1661): "Vita di S. Nicola da Tolentino con l'origine del pane benedetto - con 24 figure"

F. Andrea di S. Tommaso: "Vita di S. Nicola da Tolentino" (1644).

# La misura della santità



*Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina, OSA*

Perché festeggiare i settecento anni dalla morte di un semplice frate agostiniano chiamato Nicola da Tolentino? Risposta facile: perché è santo!

È questa la prima parola che viene in mente pensando a lui. Santità però è un termine che un pó ci spaventa. Nonostante il Concilio Vaticano II abbia affermato la “comune vocazione alla santità dei cristiani (cfr. *Lumen gentium*, n. 40), la sentiamo lontana, quasi riservata a una schiera di “privilegiati”, di eletti. Invece, proclamando santi o beati alcuni suoi figli, la Chiesa vuole presentarli a tutti gli altri come modelli, esempi che dimostrano – secondo le parole del nostro Papa Benedetto XVI - *«come si fa ad essere cristiani; come si fa a svolgere la propria vita in modo giusto - a vivere secondo il modo di Dio»* (Discorso durante la Veglia di preghiera della XX Giornata Mondiale della Gioventù, Marienfeld, Colonia [Germania], 20 agosto 2005). In altre parole, come incarnare nella quotidianità la fede, la speranza, la carità, l’obbedienza a Dio per giungere alla piena statura di sé.

*Sono «uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che hanno cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada. È la grande schiera dei santi - noti o sconosciuti - mediante i quali il Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo e ne ha sfogliato le pagine; questo, Egli sta facendo tuttora. Nelle loro vite, come in un grande libro illustrato, si svela la ricchezza del Vangelo. Essi sono la scia luminosa di Dio che Egli stesso lungo la storia ha tracciato e traccia ancora... Ci indicano così la strada per diventare felici, ci mostrano come si riesce ad essere persone veramente umane»* (Ib.).

La santità è la forma più alta di realizzazione di sé. Beninteso, non come autorealizzazione, vita autoreferenziale e autoreferenziale, ma accoglienza di un dono che interpella chiedendo risposta. Il Santo infatti non dice “come me nessuno” ma “come la grazia ha operato in me, così vuole operare anche in te: falle spazio!”

Spazio. Anche il Santo Padre Benedetto XVI, il giorno dell’Assunta, ci ha esortato a fare spazio a Dio: *«Rendiamo Dio grande nella vita pubblica e nella vita privata. Ciò vuol dire fare spazio ogni giorno a Dio nella nostra vita, cominciando dal mattino con la preghiera, e poi dando tempo a Dio, dando la domenica a Dio. Non perdiamo il nostro tempo libero se lo offriamo a Dio. Se Dio entra nel nostro tempo, tutto il tempo diventa più grande, più ampio, più ricco»* (Omelia nella chiesa di S. Tommaso da Villanova, Castelgandolfo, 15 agosto 2005).

Proprio per questa incarnazione che si attua nella storia, Giovanni Paolo II, al termine del grande Giubileo del 2000, aveva potuto indicare la santità come

“programma” della Chiesa per il nuovo millennio. *«Porre la programmazione pastorale nel segno della santità significa esprimere la convinzione che, se il battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di un’etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: “Vuoi ricevere il battesimo?” significa al tempo stesso chiedergli: “Vuoi diventare santo?”. Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della montagna: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48)... Questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni “geni” della santità. Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno... È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria»* (Lettera apostolica Novo Millennio Ineunte, n. 31).

L’atteggiamento fondamentale da cui nasce la santità – e qui Agostino ci è padre e maestro – è l’umiltà. *«Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, non a fabbricare il mondo, non a creare tutte le cose visibili e invisibili, non a compiere miracoli nel mondo e risuscitare i morti, ma che io sono mite ed umile di cuore. Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l’edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell’umiltà. Quanto più grande è la mole dell’edificio che uno desidera e progetta d’innalzare, quanto più alto sarà l’edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta. Mentre l’edificio viene costruito, s’innalza bensì verso il cielo, ma colui che scava le fondamenta scende nella parte più bassa. Dunque anche una costruzione prima d’innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l’abbassamento... Impara da Lui che è mite ed umile di cuore. Scava in te il fondamento dell’umiltà e arriverai al coronamento della carità»* (Discorso 69,1.2,3.4).

Umiltà è un altro termine che ci fa paura perché non riusciamo a definirlo. Ci sembra sminuire la nostra importanza, la nostra dignità, il nostro essere. Invece l’umiltà – quella vera – è semplicemente riconoscere la verità di sé, riconoscersi non creatore ma creatura amata, lasciandosi raggiungere dalla Luce di Cristo.

Questo aspetto però non piace all’umanità del nostro tempo. *«La vera contrapposizione che caratterizza il mondo di oggi non è quella tra diverse culture religiose, ma quella tra la radicale emancipazione dell’uomo da Dio, dalle radici della vita, da una parte, e le grandi culture religiose dall’altra.. (Si) vorrebbe vedere Dio cancellato definitivamente dalla vita pubblica dell’umanità e accantonato nell’ambito soggettivo di residue culture del passato»* (J. Ratzinger, Conferenza a Subiaco, 1 aprile 2005).

Siamo chiamati a testimoniare con la nostra esistenza che la dipendenza creaturale da Dio è fonte di fiducia, gioia, speranza, è amore alla vita. Come la Vergine Maria. *«Maria desidera che Dio sia grande nel mondo, sia grande nella sua vita, sia presente tra tutti noi. Non ha paura che Dio possa essere un “concorrente” nella nostra vita, che possa toglierci qualcosa della nostra libertà, del nostro spazio vitale con la Sua grandezza. Ella sa che, se Dio è grande, anche noi siamo grandi. La nostra vita non viene oppressa, ma viene elevata e allargata: proprio allora diventa grande nello splendore di Dio»* (Benedetto XVI, Omelia nella Chiesa di S. Tommaso da Villanova, Castelgandolfo, 15 agosto 2005).

È l’Origine a dirci chi siamo, chi dobbiamo essere perché la nostra vita sia degna di essere vissuta. Sganciati da Essa perdiamo l’orientamento come vediamo succedere attorno a noi. *«Infatti adesso vale il principio che la capacità dell’uomo sia la misura del suo agire. Ciò che si sa fare, si può anche fare. Un saper*

*fare separato dal poter fare non esiste più, perché sarebbe contro la libertà... Ma l'uomo sa fare tanto, e sa fare sempre di più; e se questo saper fare non trova la sua misura in una norma morale, diventa, come possiamo già vedere, potere di distruzione. L'uomo sa clonare uomini, e perciò lo fa... L'uomo sa usare uomini come "magazzino" di organi per altri uomini, e perciò lo fa... L'uomo sa costruire bombe atomiche, e perciò le fa, essendo, in linea di principio, anche disposto ad usarle» (J. Ratzinger, Conferenza a Subiaco, 1 aprile 2005).*

Riconoscere Dio come Sorgente del nostro essere e compiere la Sua volontà nella nostra storia non è una limitazione della libertà, come ci vuole far ingannevolmente credere il tentatore.

*Questo «fu il nucleo del peccato originale... Questa è stata anche la grande tentazione dell'epoca moderna, degli ultimi tre-quattro secoli... Si pensava e si credeva che, accantonando Dio ed essendo noi autonomi, seguendo solo le nostre idee, la nostra volontà, saremmo divenuti realmente liberi, potendo fare quanto volevamo senza che nessun altro potesse darci alcun ordine. Ma dove scompare Dio, l'uomo non diventa più grande; perde anzi la dignità divina... Solo se Dio è grande, anche l'uomo è grande. Con Maria dobbiamo cominciare a capire che è così. Non dobbiamo allontanarci da Dio, ma rendere presente Dio; far sì che Egli sia grande nella nostra vita; così anche noi diventiamo divini» (Omelia nella chiesa di S. Tommaso da Villanova, Castelgandolfo, 15 agosto 2005).*

Infatti è vero che *«nell'uniformare la volontà umana alla volontà divina è il cuore stesso della redenzione... La volontà di Dio è il fondamento (della nostra libertà) e la sua condizione di possibilità. Solo rimanendo nella volontà di Dio la nostra volontà diventa vera volontà ed è realmente libera» (J. Ratzinger, Introduzione allo spirito della liturgia, pag. 183).*

I Santi sono senza tempo e per questo anche Nicola – a settecento anni dalla morte – ci è ancora vicino, ci parla, ci indica la via che egli stesso ha percorso: Cristo nel cuore; obbedienza alla Legge divina; amore.

È qui il senso della venerazione che tributiamo alle reliquie dei Santi. *«Non sono che il segno fragile e povero di ciò che essi furono e di ciò che vissero tanti secoli or sono. Le reliquie ci indirizzano a Dio stesso: è Lui infatti che, con la forza della sua grazia, concede ad essere fragili il coraggio di testimoniare davanti al mondo. Invitandoci a venerare i resti mortali dei Martiri e dei Santi, la Chiesa non dimentica che, in definitiva, si tratta sì di povere ossa umane, ma di ossa che appartenevano a persone visitate dalla Potenza trascendente di Dio. Le reliquie dei Santi sono tracce di quella Presenza invisibile ma reale che illumina le tenebre del mondo, manifestando il Regno dei Cieli che è dentro di noi. Esse gridano con noi e per noi «Maranathà» - «Vieni, Signore Gesù!» (Benedetto XVI, saluto ai giovani della XX Giornata Mondiale della Gioventù, Colonia, 18 agosto 2005).*

Se seguiremo queste tracce, se non spegneremo questa voce, allora la felicità vera sarà a portata di mano, la santità – anche per noi – possibile.

La Chiesa infatti, noi lo sappiamo e il Signore Gesù stesso ce lo ha detto, è un *«campo con il grano e la zizzania... In fondo, io trovo consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori. La Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni. Perciò siamo lieti di appartenere a questa grande famiglia... vasta come il mondo, che comprende il cielo e la terra, il passato, il presente e il futuro e tutte le parti della terra.*

*In questa grande comitiva di pellegrini camminiamo insieme con Cristo, camminiamo con la Stella che illumina la storia»* (Benedetto XVI, Discorso durante la Veglia di preghiera della XX Giornata Mondiale della Gioventù, Marienfeld, Colonia [Germania], 20 agosto 2005).

Nicola è stato e continua ad essere la mano di Dio tesa verso i Suoi figli che Egli desidera con Sé. Nicola è testimone credibile della Luce che illumina, del Fuoco che incendia, dell'Amore che si dona. Per farci imparare a leggere la nostra vita al di là delle apparenze. Lì dove scorre un filo di Luce, perché è negli avvenimenti più o meno quotidiani che il Signore ci parla, ci ama, ci consola, ci conduce.

Lasciandoci plasmare dalla Parola di Lui – stupendo Intagliatore di santi (cfr. K Wojtyła, Magnificat) – la nostra vita diventerà anch'essa Vangelo vivente (chi non ricorda, durante la Celebrazione Eucaristica del funerale del Papa Giovanni Paolo II, immagine del Vangelo sfogliato dal vento?).

E la presenza dei Santi accanto a noi è reale, come Papa Ratzinger ha annotato in questo suo ricordo: *«Mentre i candidati all'ordinazione (sacerdotale) giacciono a terra (per la prostrazione), l'intera comunità radunata canta le litanie dei santi. Resta per me indimenticabile questo gesto compiuto in occasione della mia ordinazione sacerdotale ed episcopale. Quando venni consacrato vescovo la percezione bruciante della mia insufficienza, dell'inadeguatezza davanti alla grandezza del compito fu forse ancora più grande che in occasione della mia ordinazione sacerdotale. Fu per me meravigliosamente consolante sentire la chiesa orante invocare tutti i santi, sentire che la preghiera della Chiesa mi avvolgeva e mi abbracciava fisicamente. Nella propria incapacità, che doveva esprimersi corporeamente in questo stare prostrati, questa preghiera, questa presenza di tutti i santi, dei vivi e dei morti, era una forza meravigliosa, e solo essa poteva sollevarmi, solo lo stare in essa poteva rendere possibile la strada che mi stava davanti»* (J. Ratzinger, Introduzione allo spirito della liturgia, pag. 184-185).

I Santi, e Nicola tra essi, ci ripetono che unica ancora sicura per non smarrirsi nelle mode, unica roccia salda su cui costruire è questa Parola: sia guida concreta ai nostri pensieri, alle nostre scelte, alle nostre quotidiane azioni.

\* \* \* \* \*

*Non mi basta guardare ai santi per conoscere la vita;  
le grandi imprese, le affascinanti esperienze mistiche.  
Non mi basta invocarli nel momento del bisogno,  
non mi basta sentirli compagni di viaggio,  
amici fedeli e protettori potenti.  
Voglio imitarli Signore.  
Voglio provare, nella pelle, quello che hanno provato loro.  
Voglio capire con la vita, che cosa significa amarti  
con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.  
Voglio fare l'esperienza della santità che tu doni ai tuoi amici.  
Voglio comprendere la lunghezza, l'altezza, la profondità  
di questo mistero che nasce con quel soffio divino  
che alitasti su Adamo.  
Perché tu ci hai fatti per te Signore.  
Essere santi perché tu sei santo...*



*S. Nicola da Tolentino  
Tempera su tavola 1503  
Domenico Panetti  
Pinacoteca Nazionale - Ferrara*

*Entrare nell'abbraccio d'amore che ti lega al Padre  
Per bruciare insieme e infiammare il mondo  
congelato nel suo egoismo.  
Questa è la vera tristezza dell'uomo:  
soffocare il sogno della santità  
che tu dalle origini hai impresso nel cuore  
lasciandosi sedurre dalle delizie  
che il peccato a buon mercato regala.  
Ma se rifiutiamo la fatica necessaria  
che ci porta a salire la santa montagna  
tutto ciò che abbiamo costruito sulla terra  
non ci servirà a nulla  
e al termine del nostro viaggio nulla porteremo con noi.*

*Non è vano invece il costruire con te, per te, in te,  
 anzi, significa passare la vita a radunare tesori nel cielo  
 attraverso quelle opere buone che già tanto,  
 qui, adesso ci rendono felici,  
 moltiplicando la gioia quando il tempo si fermerà nell'eterno.  
 Così hanno vissuto i tuoi santi,  
 per i quali sei stato l'unica vera Ricchezza,  
 l'inestimabile Perla, il Tesoro prezioso.  
 Così hai visto tu, San Nicola, gloriosa stella di Tolentino.  
 "Mirabile esempio di vita apostolica, gioia per i mesti,  
 consolazione per gli afflitti, provvidenza per i poveri,  
 singolare sollievo per i malati."  
 Con la tua vita irradi ancora luce in questa notte del mondo  
 e attraverso i simboli con i quali l'arte ti rappresenta.  
 Il giglio, la croce, la regola del Santo padre Agostino,  
 il sole, costantemente ci richiami:*

*– A quella purezza di vita che libera l'uomo  
 dalle incrostazioni del peccato  
 ridonandogli lo splendore di quell'immagine divina  
 che solo a lui appartiene*

*– Alla lotta ascetica, necessaria per vivere secondo lo Spirito  
 crocifiggendo la carne per partecipare alla follia dell'amore  
 che non conosce misura.*

*– A fare della Parola ascoltata uno stile di vita,  
 uno specchio di confronto nella quotidianità dei giorni.*

*– A scoprire l'Eucaristia come incontro d'amore  
 tra Dio e l'uomo da non perdere,  
 da vivere nello stupore e nella commozione  
 per lasciarsi trasfigurare nell'Amato  
 e diffondere nel mondo il suo profumo.  
 Signore, se solo avessimo occhi per vedere  
 la profonda bellezza alla quale ci chiami,  
 la via della croce non ci farebbe più così paura;  
 troveremo anche noi il coraggio  
 di rinunciare alla nostra volontà  
 per entrare nella tua,  
 e in Te, gustare finalmente  
 quella vita vera che disperatamente cerchiamo.*

**Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina, OSA**

# Fede e architettura



Raimondo Piazza

## ***Il segno della fede nell'architettura degli Agostiniani Scalzi***

Il filo conduttore che lega quasi tutta l'architettura degli Agostiniani Scalzi può essere compreso solo considerando il particolare atteggiamento di umiltà che rimanda all'amore per la povertà e al distacco dalle cose mondane di Sant'Agostino.

Pur nella molteplicità degli impianti tipologici delle chiese e dei conventi, infatti, traspare dai manufatti architettonici un senso di serena austerità che sembra rigettare qualsiasi adozione di partiti decorativi. Questa apparente semplicità non va strettamente associata con la povertà materiale dei religiosi, ma dev'essere intesa come manifestazione di un credo filosofico, di uno stile di vita. Si cerca di rendere intelligibile un significato profondo attraverso l'architettura, che diviene espressione di un rinnovato ritorno alle origini, alla stessa vita di sant'Agostino, come si era auspicato nel 100° Capitolo generale dell'Ordine Agostiniano iniziato a Roma nel 1592.

Il desiderio di comunicare il rinnovamento dello spirito, rinnovamento che costituisce la base della fondazione dell'Ordine, viene espresso dagli agostiniani non con l'esuberanza decorativa, indice in altri casi di una nuova ricchezza interiore, ma esemplificando con l'architettura il proprio sistema esistenziale imperniato sui voti religiosi.

Quando una comunità decide di edificare un convento o di acquisirne uno già costruito, l'autorizzazione è data dal Definitorio generale e dal Vescovo locale; entrambi, però, non entrano nelle questioni proprie del progetto, pertanto la scelta dell'architetto o del capomastro, talvolta un confratello particolarmente dotato sui metodi costruttivi, e l'approvazione dell'organismo architettonico proposto, sono demandati al priore locale e ai padri capitolari. I diversi gradi dell'Ordine, infatti, intervengono nella vita comunitaria dei conventi soprattutto per questioni di carattere religioso.

Per tale motivo si potrebbe essere indotti a ritenere che le scelte architettoniche non abbiano una radice comune, ma siano lasciate all'arbitrio del singolo convento. La supposizione si rafforzerebbe soprattutto confrontando la prassi progettuale degli Agostiniani con altri Ordini, come i Gesuiti. Questi ultimi, infatti, hanno una precisa organizzazione costruttiva facente capo al *consiliarum aedilicium* della Prepositura generale, che annovera al proprio interno tutti i

tecniche necessari e si caratterizza per la ferrea norma edificatoria. Tuttavia, pur non esistendo un'architettura specificatamente agostiniana, nelle riunioni del Capitolo generale avvenute nel 1612 e nel 1615 vengono dettati alcuni *standard* dimensionali da rispettare nella edificazione dei conventi. L'interesse precipuo si rivolge al dimensionamento delle celle, dei dormitori e dei rispettivi vani di porte e finestre; il silenzio sugli aspetti tipologici e formali conferma che le specifiche indicazioni progettuali sono demandate ai priori e ai padri capitolari. Sulla scorta delle indicazioni costruttive fornite dal Definitorio generale, risulta chiaro che per gli Agostiniani Scalzi non esiste un preciso indirizzo architettonico, come avviene per i Gesuiti che concretizzano nel "modo nostro" la prassi costruttiva della Compagnia.

Ma l'assenza di unitarietà nelle scelte architettoniche degli agostiniani è soltanto apparente. Esiste uno spirito comune che invariabilmente si riflette nelle scelte artistiche, sia pur diversissime. Per dimostrare ciò si può porre l'attenzione su uno degli elementi architettonici che maggiormente caratterizza i complessi religiosi, ossia la facciata delle chiese ed in particolare di quelle realizzate nel Seicento, quando più forte è il clima controriformista. Nelle sette *Province* italiane degli Agostiniani Scalzi si costruiscono facciate tipologicamente diverse, ma tutte improntate allo stesso spirito di umiltà: fino alla prima metà del Seicento, infatti, la decorazione è spesso limitata al portale maggiore e alle lesene nei cantonali; solo verso la fine del secolo e nel Settecento cominceranno a realizzarsi delle composizioni più articolate. Anche la scelta del sito spesso ubbidisce agli stessi principi. È illuminante il caso di Palermo. Qui, mentre i Teatini, solo per citare un esempio, abbandonano la vecchia sede per trasferirsi nella prestigiosa area dell'Ottangolo, gli Agostiniani nel 1636 decidono invece di abbandonare, non riuscendoci, la centrale via Maqueda per una sede più ritirata, fuori dalle mura della città.

La volontà di comunicare al popolo cristiano, attraverso l'espressione artistica, il rinnovamento della Chiesa cattolica conseguente al Concilio di Trento viene attuata da alcuni ordini religiosi, come i Gesuiti, i Teatini, i Filippini, mediante la retorica dell'immagine, che diviene così uno dei caratteri preminenti dell'età barocca. Gli Agostiniani Scalzi, invece, comunicano il rinnovamento interno dell'Ordine esemplificando l'austerità morale del proprio *modus vivendi*. Solo premettendo questi principi può essere compresa appieno l'architettura agostiniana, spesso priva dei caratteri estetici che nella cultura del tempo determinavano il "valore" artistico dell'opera. Ma Sant'Agostino, si sapeva, talvolta era stato costretto a ricorrere volutamente ad errori di grammatica per farsi maggiormente capire dal popolo: «È meglio – diceva – che ci rimproverino i puristi della grammatica, anziché non ci capisca la gente».

**Raimondo Piazza**

# Il convento di S. Nicola a Palermo



*Raimondo Piazza*

Le complesse trasformazioni avvenute nel sito in cui sorge il complesso di San Nicola da Tolentino sono ben sintetizzate dall'iscrizione apposta sul pilastro eretto a destra dell'ingresso principale della chiesa, dove si legge che «una volta fu mare, poi triste palude, quindi orto e tempietto; finalmente, col passar degli anni, da sinagoga divenne piccola cappella di Santa Maria del Popolo».

Infatti il sito del convento era occupato dagli ebrei fino al 1492 quando Ferdinando il Cattolico ne decreta l'espulsione dal regno; il complesso passa quindi alle Clarisse, che vi permangono per un cinquantennio realizzando anche una piccola chiesa dedicata a Santa Maria del Popolo, fin quando, nel 1557, un'alluvione rende inabitabili i locali. Vi resta, però, il Collegio dei Notai che, volendo provvedere stabilmente al culto nella chiesetta e all'assistenza continuativa dei soci, nel 1596 cede gran parte delle fabbriche agli Agostiniani conventuali.

Durante la permanenza dei conventuali, in questa sede avviene l'intronizzazione dell'affresco della Madonna delle Grazie. L'evento ha origine durante i lavori per l'apertura della via Maqueda, voluta dal viceré Bernardino Cardenas, duca di Maqueda; un antico affresco dipinto sulla parete esterna di una casa, nonostante il muro fosse crollato, non subisce alcun danno perché la parte affrescata rimane in piedi. Nel 1601 l'immagine comincia a sudare. Ne consegue un risveglio di fede e un succedersi di miracoli. In seguito a questi avvenimenti, gli Agostiniani maturano l'idea di ingrandire il convento, grazie anche alle cospicue elemosine dei fedeli. L'attuazione dell'intento, però, sarà opera degli Agostiniani Scalzi che nel 1608 ricevono in permuta i locali.

L'incarico di redigere il progetto della nuova chiesa e del convento viene affidato ad un architetto di provenienza lombarda, Antonio Muttone, che espleta l'incarico in brevissimo tempo, realizzando, tra il 1608 e il 1609, anche un modello ligneo dell'intero complesso. L'architetto prevede una chiesa a croce latina con tre navate, cupola e cappelle laterali introdotta da un portico triangolare a cinque arcate. La forma del portico era dettata dall'esigenza di avere un fronte parallelo alla via Maqueda, come imposto dal Senato di Palermo, in quanto il complesso doveva essere necessariamente ruotato per rispettare alcune vie preesistenti (il portico viene realizzato solo alla fine del Settecento da Giuseppe Truglio e demolito qualche decennio dopo per i danni subiti nel terremoto del 1823. La facciata attuale è del XX sec.). Per il convento, Muttone prevede due chiostri con un lato coassiale, separati da un corpo di dormitori. Il primo, il *claustro piccolo*, adiacente al lato destro della chiesa, è definito, su tre lati, da un portico pilastro; il secondo, *claustro grande*, ubicato dietro il cappellone della chiesa, è



*Chiesa di S. Nicola da Tolentino  
Palermo*

ed ospita circa cento religiosi; migrando da questo centro, i frati avevano fondato altri quattordici conventi.

Dal 1636, a seguito delle funzioni celebrate in onore di San Casimiro di Polonia proclamato compatrono di Palermo, gli Agostiniani Scalzi di San Nicola da Tolentino non hanno più pace perché divengono il punto di riferimento delle maggiori famiglie palermitane. Per tale ragione e con la consapevolezza che le spese necessarie alla costruzione dell'intero complesso sarebbero state ingentissime a causa di un pessimo terreno di fondazione, i frati, peraltro indifferenti al prestigio del sito, decidono di lasciare questa sede in cerca di un luogo solitario fuori dalla città, più idoneo alla vita contemplativa. Ma la partenza degli Agostiniani è impedita dal Senato palermitano che, a nome di una cittadinanza particolarmente legata ai frati per l'amore e la cura ricevuti

definito su quattro lati da un portico colonnato. I diversi corpi di fabbrica che si sviluppano attorno ai due chiostri sono destinati a dormitori, infermeria, refettorio, magazzini e a quant'altro necessita alla vita comunitaria dei frati.

La posa della prima pietra avviene il 17 novembre 1617. I mezzi finanziari, necessari per realizzare le nuove opere, provengono da diverse fonti: si tratta soprattutto di elemosine e di legati testamentari. La congregazione della Madonna di tutte le Grazie, ospitata nel convento, offrirà notevoli contributi all'edificazione, ma considerevoli elemosine giungono direttamente dai sovrani Filippo III (1598-1621) e Filippo IV (1621-1665).

Scampato Antonio Muttone con la peste del 1624, i lavori di costruzione proseguono nel rispetto del progetto originario. Nel 1632 il convento di San Nicola da Tolentino è già il più vasto di tutto l'Ordine degli Agostiniani Scalzi



*Chiesa di S. Nicola da Tolentino  
Palermo*

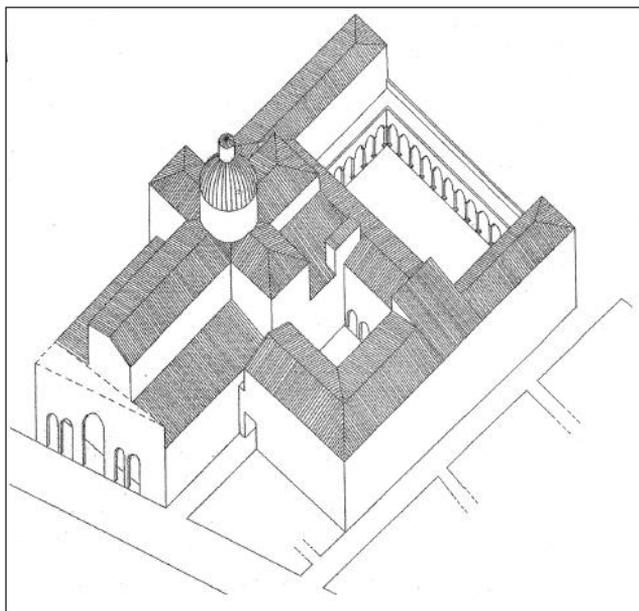
soprattutto durante la peste del 1624-26, scrive al Definitorio Generale che la interdica sotto pena di scomunica. Dopo tanto fervore, nel 1650 San Nicola da Tolentino viene proclamato compatrono della città.

Fino a questa data l'attività edilizia era stata volta principalmente all'acquisizione dei fabbricati ricadenti nell'area da edificare, alla realizzazione del claustro piccolo e alla sistemazione di varie fabbriche esistenti per le esigenze dei frati, che si accrescono rapidamente. Dal 1659 sino agli anni ottanta è presente nel cantiere Giuseppe D'Amato, capomastro delle fabbriche della Deputazione del Regno e forse padre

del più famoso e colto Giacomo Amato. Ed ancora si susseguono nella direzione del cantiere diversi altri architetti: Carlo Infantolino, Andrea e Nicolò Palma, Carlo Chenchi, Giuseppe Truglio, Giuseppe Cardona e altri.

Nonostante l'impegno profuso dai frati, testimoniato anche dalle eminenti professionalità chiamate alla direzione del cantiere, il progetto resta per buona parte incompiuto. Le cause sono da ricercarsi nelle ingenti somme spese per costruire in un luogo di natura sedimentaria, dove anticamente scorreva il fiume Kemonia, e nei danni causati dai vari terremoti che si sono succeduti, in particolare quelli del 1726 e del 1824. La storia del convento si conclude nel 1866, quando vengono soppresse le Corporazioni religiose e il convento viene adibito a sede dell'Archivio comunale.

Il senso di serena austerità che ancor oggi pervade la chiesa di San Nicola da Tolentino è il riflesso del particolare atteggiamento di umiltà che rimanda all'amore per la povertà di Sant'Agostino e che ha caratterizzato per quasi tre secoli la condotta spirituale e morale dei frati.



*Pianta del complesso  
di S. Nicola da Tolentino - Palermo*

**Raimondo Piazza**

# Il convento di S. Nicola a Genova



*Pietro Pastorino, OAD*

Il 23 giugno 1595 sbarcarono a Genova – proveniente da Roma, via Civitavecchia – quattro religiosi, animati dal proposito di fondare conventi della nuova Riforma degli Eremitani di S. Agostino, da poco nata e già presente a Napoli e Roma. Li guidava P. Agostino Maria della SS. Trinità, un savonese già alunno della Congregazione agostiniana della Lombardia, dove aveva esercitato gli uffici di Visitatore e Definitore Generale, perfetto conoscitore dell’ambiente genovese e di molti uomini influenti che avrebbero potuto aiutarlo nell’impresa.

Infatti, non aveva quasi posto piede a terra che già gli veniva offerto dal marchese Lazzaro Grimaldi il convento di Masone con annessa cura d’anime. Egli rifiutò l’offerta sia per la distanza di quel borgo dai grandi centri sia per la proibizione datagli del P. Generale dell’Ordine di accettare parrocchie.

Così, si rifugiarono provvisoriamente nel conventino di S. Margherita alla Rocchetta, nel quartiere di Sarzano, in attesa di una sistemazione migliore. L’attesa non fu lunga.

Giunse all’orecchio del P. Agostino la notizia che i fratelli Giovanni, Benedetto e Paolo Moneglia, nobili signori, proprietari di una villa di campagna sul colle di Carbonara – allora, centro di cultura e, oggi, sede di Consiglio di quartiere, – erano desiderosi di costruire una chiesa in un appezzamento di terreno poco distante dalla suddetta villa per affidarla a religiosi che fossero in grado di officiarla decorosamente sia per le loro famiglie che per i contadini della zona. Ad essi, dunque, si presentò P. Agostino e ottenne facilmente l’immediata concessione del terreno e di una casa a capo dello stesso, dove sistemarsi provvisoriamente, nonché la promessa della chiesa e convento futuri.

Il 10 novembre dello stesso anno i religiosi presero possesso della casa e cercarono di adattarla a convento. Lo spazio non era molto e la povertà era tanta. Il piano inferiore venne adattato a «officine comuni» – refettorio, cucina, vestiario – e nel sottotetto vennero ricavate sei anguste cellette, composte di tavole, cosicché ogni religioso trovò una decorosa sistemazione. Mancava lo spazio per una cappella...

Proprio accanto alla casa donata dai Moneglia, ce n’era un’altra un tantino più signorile, in cui vi era una sala destinata alla ricreazione; venne ceduta gentilmente ai religiosi che la trasformarono in oratorio dedicato a S. Nicola da Tolentino. Esso diverrà il luogo più sacro per tutti i religiosi, fino ad oggi! Mutato il titolo di S. Nicola in quello della Presentazione della Vergine al tempio, raccoglierà per secoli i giovani aspiranti alla vita religiosa. Ivi, si formeranno uomini dotti e santi, destinati al servizio di Dio e dei fratelli.

Il 27 agosto 1596 si procedette alla stesura dell'atto notarile di donazione del terreno per l'edificazione della chiesa e del convento. Ai padri spetterà l'onere di edificare la Chiesa, che dovrà essere intitolata a S. Nicola da Tolentino, e di officiarla in numero di dodici religiosi – dei quali sei almeno sacerdoti – celebrando ogni giorno l'ufficio divino, cantando la messa conventuale e, dopo che la chiesa verrà consacrata, applicando ogni primo venerdì del mese una messa per i defunti delle famiglie dei donatori. I Moneglia edificheranno a loro spese il coro, vi porranno le loro armi e il loro sepolcreto come cappella gentilizia. Se i padri non adempiranno con il decoro stabilito alle sacre funzioni potranno essere sostituiti da altri religiosi.

Il 28 marzo 1597 si iniziò la copertura di una parte di un fossato per ottenere una piazza più ampia su cui innalzare la Chiesa. Mentre ci è stato tramandato il nome dello scalpellino che preparò la prima pietra – Reforzio Bartolomeo –, non possediamo documenti per dire con certezza che l'architetto della chiesa è G. Ceresola, detto il Vannone, cui viene attribuita.

Nel 1601 la costruzione era terminata. Infatti, sappiamo che vi si celebrava qualche messa e i vespri «a comodità dei fedeli».

I rapporti tra i frati e i Moneglia presto si guastarono. È certo che questi erano andati oltre i patti del contratto e avevano costruito non solo il coro ma finanziato molti altri lavori sia in chiesa che in convento. Da qui la pretesa di avere il giuspatronato su tutto. E, questo, i frati non lo volevano assolutamente.

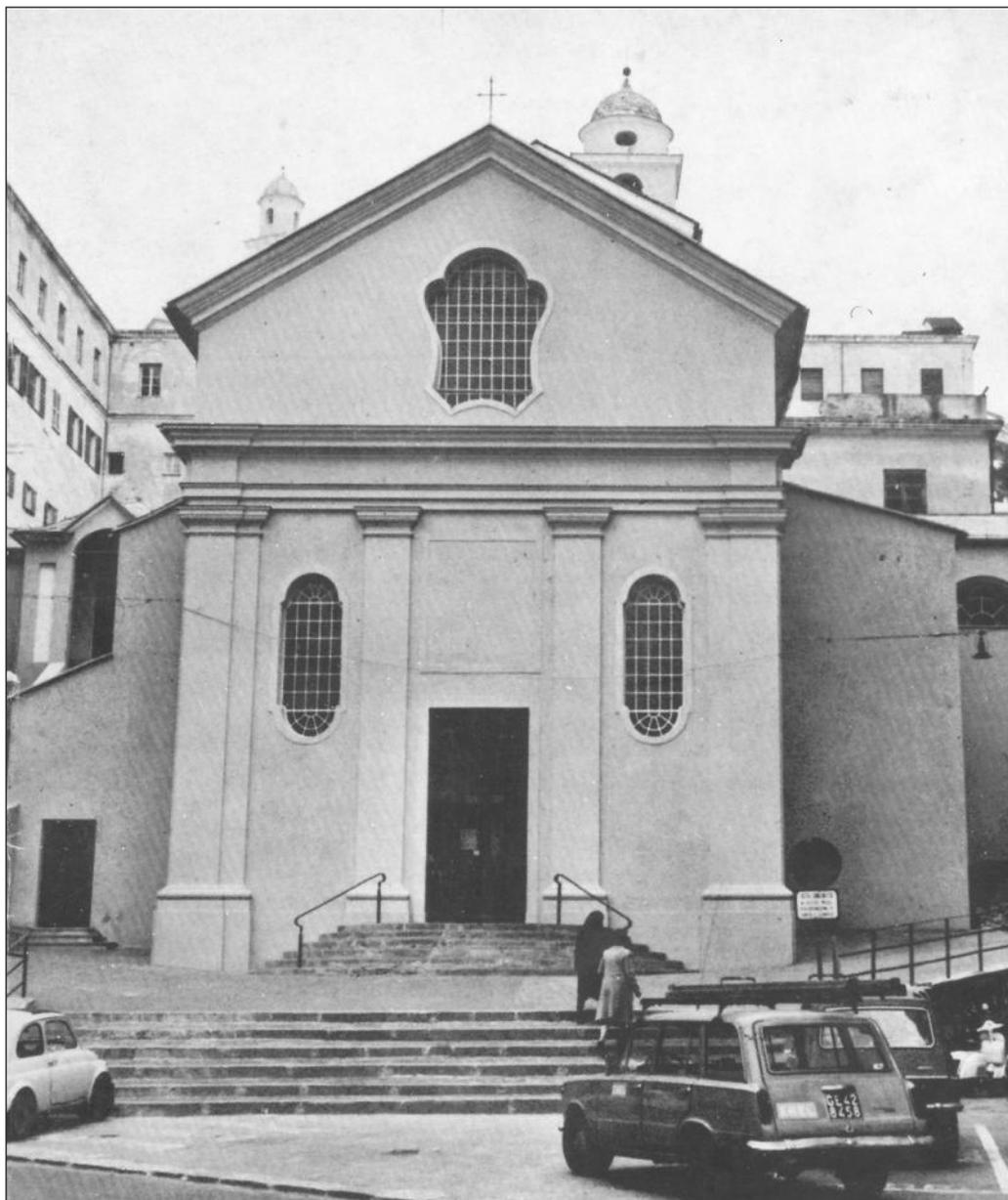
Si sparse la voce che gli stessi Moneglia volessero estromettere i religiosi e donare chiesa e convento ai figli di S. Camillo. La cosa doveva essere più che possibile, per cui i nostri decisero di prendere possesso del convento, in fase di costruzione, e di mettere i Moneglia di fronte al fatto compiuto. La notte dal 2 al 3 febbraio 1602 si accamparono nelle celle fiancheggianti il campanile – celle appena terminate, prive di porte e finestre – e al mattino prestissimo il superiore benedisse la chiesa, dedicandola a S. Nicola, come era stato stabilito. Quel mattino era così gelido che l'acqua, lanciata dall'asperges, gelava prima di raggiungere i muri!

«I frati me l'hanno fatta!»! Queste le parole di Giovanni Moneglia quando venne a conoscenza dell'accaduto. Apparentemente, inghiottì il rospo ma non si diede per vinto. Una notte, un gruppo di uomini armati tentò di penetrare nella casa posta a capo della proprietà. Fra Nicola di S. Monica, che vi abitava con un terziario, diede l'allarme. Suonarono le campane a martello. Accorsero i contadini della zona e una parte dei religiosi per portare aiuto ai due minacciati. Intanto, gli uomini armati scesero dalla parte del fossato non per fuggire ma per invadere il nuovo convento: lo credevano incustodito... Così non era, per cui dovettero ritirarsi e tornare al palazzotto poco distante dei Moneglia.

Il cronista, P. Epifanio, che si trovava presente, scrisse di non essere sicuro che quei tentativi fossero escogitati da loro, ma lo lascia intendere al lettore con trasparente chiarezza. È certo che da quel momento sarà una continua lotta tra le due parti, lotta che avrà dei momenti drammatici e si concluderà soltanto con la sentenza del Papa Benedetto XIII nel 1730 – 130 anni di storia! – che sancirà definitivamente non convenire ai Moneglia se non il titolo di “insigni benefattori”.

Ed ecco qualche cenno storico di queste lotte. Naturalmente, non è possibile riferire tutto in queste pagine. Lasciamo il compito ad altri o ad altro tempo!

Con atti notarili del 9 e 11 novembre 1602, i padri raccolgono testimonianze per poter provare che il territorio da essi posseduto intorno al convento provie-



*Chiesa di S. Nicola da Tolentino - Genova*

ne soltanto in parte dai Moneglia. Il terreno su cui era la casa, trasformata in cappella, era proprietà della signora Camilla Parodi. Secondo il P. Epifanio, quella casa apparteneva «ai vicini». Del resto, l'asserzione viene confermata dalla richiesta che avevano fatto i Padri Cappuccini per ottenere nel 1592 questi «due siti, ossia ville e case contigue nella detta villa di Carbonara» per fondare un loro convento.

Nel 1606 e 1609, i nostri religiosi permettono a Giovanni Moneglia di porre la-

pidi in sacrestia, sulla porta della chiesa, ecc. In esse è scritto che tutto è opera della loro generosità: si proclamano «edificatori». In seguito, gli stessi padri rispondono con una proposizione capitolare in cui stabiliscono di cancellare quelle parole perché non vere. Non compiono il gesto per delicatezza ma pongono una lapide nel dormitorio del convento in cui si dice che tutto è frutto delle elemosine dei benefattori.

Giovanni Moneglia tenta più volte di essere riconosciuto come patrono, ma sempre gli viene negato; gli concedono il titolo di «protettore» e gli affidano ogni incarico per trattare i loro affari esterni. Egli, nel testamento del 1609, proibisce tra l'altro di dare cappelle ad altre famiglie per erigervi sepolcreti, ma i padri rendono più grande la cappella di S. Nicola e la cedono ad altri – anche se poi, in parte, fanno marcia indietro. Alla morte di Giovanni Moneglia, essi eleggono i nipoti loro «procuratori», facendo capire benissimo di non volerli come «patroni» (prop. cap. 2 marzo 1631).

Nel 1643 viene edificato il monumentale altar maggiore – tuttora esistente nella chiesa di S. Giorgio a Moneglia – cui nel 1656 vengono aggiunte le stupende portiere che introducevano nel coro. I padri non vi pongono le armi dei Moneglia ma lo stemma dell'Ordine Agostiniano.

Nel 1646 il Rev. Gio Domenico, nipote di Giovanni Moneglia, lascia in testamento 100 scudi d'oro per lavori da compiersi in chiesa e, particolarmente, nella cappella di S. Nicola. Ma la volontà non viene eseguita.

Nel 1657 Genova conosce il flagello della grande peste. È noto, dal celebre volume *I Lazzaretti* del nostro Ven. P. Antero Micone da S. Bonaventura, ciò che fecero i padri e fratelli di S. Nicola per assistere i colpiti e quale presenza ebbero nei lazzaretti e quanti morti lasciarono sul campo della carità. Il convento, che era giunto a contenere quasi cento religiosi, finita la peste, possedeva un gran numero di celle vuote.

La vita riprese e, con la vita, il lavoro e i contrasti. Nel 1680, il P. Antero inizia la fabbrica di una nuova sacrestia e coro per i religiosi, mentre il vecchio coro viene incorporato al refettorio.

Il lavoro fu compiuto nel 1685 e proprio in quell'anno un gruppo di donne della famiglia Moneglia mosse lite presso la Curia Arcivescovile per ottenere finalmente il riconoscimento del giuspatronato. Si ebbero due sentenze in loro favore, ma non del tenore che si attendevano le richiedenti. Con un atto di transizione si convenne tra le parti, di mutuo accordo, che ai Moneglia spettasse il patronato onorifico e laicale su chiesa e convento, con esclusione però del diritto di eleggere i superiori e di partecipare all'amministrazione economica dello stesso convento. I religiosi non dovevano fare innovazione nella chiesa e dovevano togliere altri possibili stemmi nella cappella dedicata a S. Nicola e mettervi quello dei Moneglia.

La pace durò qualche anno soltanto. Il 24 febbraio 1728, P. Ambrogio di S. Maria, Visitatore Generale ottiene direttamente dal Pontefice Benedetto XIII la grazia di erigere in priorato il Santuario della Madonnetta e staccarlo così da S. Nicola. Porta giubilante la notizia a Genova e crede di aver toccato il cielo col dito... Invece, la spaccatura tra i religiosi si fa più profonda e inizia la lite con Agostino Salvago, erede di Moneglia, che durerà due anni, fino alla sentenza finale del 23 gennaio 1730 con cui lo stesso Sommo Pontefice stabilisce non esistere diritto di giuspatronato ma solo titolo di «grandi benefattori» e dichiara che i religiosi hanno adempiuto sempre al loro dovere.

Impossibile, in così breve spazio, narrare ogni avvenimento. Ecco solo alcune notizie più importanti e gravi.

Il 29 gennaio 1729 P. Guglielmo, Vicario Generale, viene espulso dal territorio

della Repubblica. Il 5 marzo dello stesso anno l'Arcivescovo dichiara che i religiosi non hanno soddisfatto ai loro obblighi e lascia libero il Salvago di impossessarsi del convento ed estrometterne gli stessi. E, nonostante sia giunto da Roma l'ordine di soprassedere, il 30 marzo un gruppo di uomini armati cerca di forzare le porte del convento – quelle della Chiesa da molti giorni erano rimaste chiuse – e vi sarebbe riuscito se non fosse intervenuta tempestivamente una «coorte» di soldati, inviata dal Senato a mantenere l'ordine.

Il 2 settembre 1729 la Congregazione romana stabilisce di continuare il processo, i cui atti sono ormai a Roma, di riaprire la chiesa, di istruire il processo contro coloro che hanno compiuto l'attentato contro il convento, di considerare nullo ogni atto precedente.

La situazione è delicata, non solo per il Salvago ma anche per i religiosi. Infatti, il Senato – che ha ottenuto varie volte il privilegio di trattare le cause concernenti il territorio della Repubblica nel foro genovese – si sente offeso e minaccia di mandare in esilio tutti i religiosi. E di fatto, quattro vengono espulsi.

Ma Roma risponde di non lasciarsi intimorire. Sono proprio i quattro religiosi espulsi che faranno conoscere meglio la situazione; e il Card. Imperiale, che in un primo momento sembra incline a favorire il Salvago, ordina di proseguire il processo che si concluderà con sentenza favorevole ai religiosi, senza possibilità di appello. Non solo, ma il Salvago dovrà essere processato per violazione di diritti della Chiesa. L'Arcivescovo Nicolò M. De Franchi si premurerà di eseguire quanto è stato imposto dallo stesso Segretario di Stato circa il processo ad Agostino Salvago.

Non vorrei che si scandalizzasse il lettore di queste vicende. Nessuno dei personaggi di questa storia è cattivo. Spesso si tratta perfino di santi. Piuttosto, è bene ricordare che questa è l'epoca delle liti, dei contrasti, delle lotte per difendere veri o presunti diritti. E chi legge pagine di storia – se vuol capire – deve scendere nella storia.

Riprende la vita normale. Ma il cielo di Europa si sta coprendo di nuvoloni. La Repubblica genovese deve sostenere diverse guerre per garantire libertà e commerci: le Chiese sono chiamate pesantemente a contribuire alle spese di guerra. Finché, nel 1798, si abbatte il ciclone della Rivoluzione francese con l'invasione degli eserciti napoleonici e la proclamazione della «Repubblica ligure» e poi la creazione della «Repubblica cisalpina». Le ripercussioni si fecero sentire con gravissime conseguenze per gli ordini religiosi.

Il 15 ottobre 1810, in forza del Decreto di soppressione, i religiosi dovettero abbandonare il convento di S. Nicola e tornare alle loro famiglie. Fra i religiosi espulsi vi era un santo fratello laico, Fra Giovanni di S. Maria, che aveva trascorso la vita come questante per le vie della Città. Egli non si rassegnò facilmente ad abbandonare la statua della Madonna del Parto che, con tanti sacrifici, aveva trasportato dal Convento della Visitazione (soppresso nel 1797) e trovò modo – facendo comparire altra persona – di ottenere in affitto chiesa e convento per lire 500 annue. Appena poté si stabilì in convento e permise alla gente di entrare in chiesa, quasi fosse un oratorio privato, attraverso una porticina laterale.

Sapendo che il governatore della città, Giambattista Carrega, era molto devoto della Madonna, inviò a lui la signora Anna Castello (la fondatrice delle Suore Pietrine, sepolta al Santuario della Madonnetta) riuscendo ad ottenere che la chiesa venisse riaperta al culto. Era l'anno 1815.

Nel 1818 venne a Genova il re Vittorio Emmanuele I con la regina Maria Teresa. Il buon fratello lo seppe e tanto fece che riuscì ad avere la visita dei sovrani. Il re salì a cavallo e la regina venne portata in bussola. La chiesa era preparata a festa e i sovrani lodarono lo zelo di fra Giovanni. Allora, egli si fece coraggio e do-

mandò ai sovrani che salissero anche al Santuario della Madonnetta. Fu lassù che si chiuse, praticamente, la brutta pagina di questa prima soppressione perché in breve tempo fu concesso ai religiosi di tornare in possesso dei loro conventi.

Nel 1818 fu sostituito l'altare maggiore che era di marmi policromi con quello attuale in marmo nero, altare che si trovava nella nostra chiesa della Visitazione ed era più adatto a ricevere nuovamente la statua della Madonna del Parto. Nel 1822 Giuseppe Passano e Giacomo Picco dipinsero il presbiterio.

Altra burrasca terribile nel 1859. Il 28 giugno di quell'anno i religiosi vennero nuovamente espulsi e rimandati ai loro paesi. Rimasero soltanto due sacerdoti e un fratello laico a custodire la chiesa. Il 20 settembre 1860, il sacerdote Costantino Peragallo comprò chiesa e convento per lire 66.918 e, dopo aver allontanati i religiosi rimasti, vi introdussero le Suore del Buon Pastore per la rieducazione delle fanciulle traviate. Due anni dopo, il Peragallo allontanò le suore e introdusse povere donne che sosteneva con i suoi soldi e con quelli di pie persone.

Alla morte del Peragallo (9 aprile 1882), gli eredi: principe Vittorio Centurione e Giovanni Rivara, richiamano le suore del Buon Pastore che vi rimangono solo pochi anni. Il convento viene ricomprato dai nostri religiosi il 13 marzo 1884. I religiosi vi ritorneranno però solo il 4 maggio 1887.

Riprende la vita tra molti stenti e sudori. Le nuove leve non sono numerose ma sufficienti per poter guardare con fiducia al futuro.

Allo scoppio della 1<sup>a</sup> guerra mondiale i religiosi devono servire la Patria e il convento si svuota daccapo. Ma ritorneranno tutti e riprenderanno il loro posto al servizio di Dio.



*Chiesa e convento di S. Nicola; sullo sfondo il Santuario della Madonnetta - Genova*

Il giorno 11 ottobre 1939 la nostra chiesa viene eretta in parrocchia e affidata al giovane religioso P. Lorenzo M. Viani. Ormai tutto sembra procedere nel modo migliore!

Ed ecco, invece, la guerra più terribile che abbia mai conosciuto il genere umano. Dopo un primo momento di incosciente euforia – la guerra lampo! – verrà la disfatta più grande.

La notte del 7 novembre 1942 un terrificante bombardamento distrugge in gran parte la chiesa e danneggia seriamente il convento. Sembra ancora di vedere il caro P. Felice Testino girare quasi impazzito tra le macerie gridando: «è la fine»! Egli aveva sacrificato la vita per il decoro della chiesa e il rifiorire delle voci...

Ma la fine non era. Proprio nel convento di S. Nicola si svolgeranno le trattative per la resa degli occupanti tedeschi, trattative che si concluderanno con la mediazione risolutiva dell'Arcivescovo Giuseppe Siri.

Ed ecco una nuova rinascita. Terminata la guerra, si riedifica ciò che era stato distrutto. Con un lavoro intenso si riattivò la chiesa per svolgere con decoro le azioni liturgiche. La vita conventuale riprese il suo corso e, altrettanto, l'Istituto S. Nicola.

Le ultime pagine della storia sono note. Accanto al progressivo dilatarsi della popolazione, cresce e si espande la vita religiosa che ha per centro S. Nicola. La chiesa viene ristrutturata e ampliata: le pitture della Cappella di S. Nicola (E. Mazzini), le ampie aperture ai lati dell'altar maggiore che raddoppiano la capienza, il riassetto della sagrestia, lo spostamento dell'altar maggiore per renderlo più funzionale, la nuova pavimentazione dell'abside che ripete il disegno originale, il nuovo organo e cantoria, la facciata e gli esterni completamente restaurati, i campi sportivi...

Da secoli si attendeva il giorno di veder consacrata la chiesa! E perché mai tanto tempo? Tutto è dipeso da quei rapporti non sempre chiari e distesi tra i religiosi e la famiglia Moneglia.

**P. Pietro Pastorino, OAD**

# La chiesa di S. Nicola da Tolentino a Roma



*Antioco Mahinay, OAD*

Nel 1606 il P. Agostino Maria degli Agostiniani Scalzi, comprava il terreno su cui fece erigere il convento di S. Nicola da Tolentino ed una piccola chiesa a due altari: l'uno dedicato alla Madonna del SS. Rosario e l'altro a S. Nicola.

Il progetto dell'attuale chiesa fu redatto dall'architetto milanese Carlo Buzzi o Buti, il quale ne diresse anche i lavori fino al 1641.

La chiesa risale alla prima metà del XVII secolo. Essa infatti fu aperta al culto il 4 Maggio 1624 con la solenne benedizione di essa da parte del Superiore d'allora del Convento, P. Basilio della SS. Trinità, e divenne così la parrocchia del quartiere.

I Padri Agostiniani ad ornarla ed arricchirla, finché non ne assunse il compito nel 1653 Don Camillo Panfilì, nipote del Papa Innocenzo X, allora regnante, in ringraziamento dell'insigne grazia che aveva ottenuto per intercessione di S. Nicola, il quale aveva prodigiosamente guarito la sua consorte, Donna Olimpia Aldobrandini, da una grave malattia.

Il principe aveva affidato il lavoro ad Alessandro Algardi (1602-1654), il quale cominciò ad ornare la Cappella Maggiore. Vi eresse l'altare, le porte laterali, la volta e tutto quell'ordine di stucchi che vi sono. Dopo la morte dell'Algardi (1654) continuò la di lui opera Giovanni Maria Baratta (1654-1670), nato a Massa Carrara e fratello dello scultore Francesco e di Andrea, anche lui scultore.

E da notare che a rifinire la decorazione in marmo e stucco, lavorarono anche il Ferrata ed il Guidi, sotto la direzione del Baratta, il quale ancora nel giugno 1664 faceva venire da Carrara 25 carrette di marmi.

Il convento di San Nicola da Tolentino è stato nel passato per lunghi anni casa di noviziato e sede della Curia generalizia degli Agostiniani Scalzi.

Dopo la requisizione del convento e della chiesa nel 1798 da parte dei soldati di Napoleone, nel 1870 gli Agostiniani dovettero abbandonare la loro proprietà che passò per un breve tempo alle Suore Battistine, finché nel 1883 il Pontefice Leone XIII la concesse al Pont. Collegio Armeno da lui fondato in quello stesso anno.



*Chiesa di S. Nicola da Tolentino  
Roma*

**P. Antioco Mahinay, OAD**

# S. Nicola con il Crocifisso



*Luigi Fontana Giusti*

*Pasquale Di Stefano, nato Monterotondo il 21 ottobre 1951, è l'autore del ritratto (50x70) riprodotto a fronte. San Nicola da Tolentino ha sullo sfondo il Cristo Crocifisso sulle sbarre di una prigione, una veduta della chiesa di Tolentino, e una rappresentazione poetica del cosmo.*

*La Crocifissione sulle sbarre di un carcere non è casuale: ricorda l'operato di San Nicola per la liberazione di un carcerato; ma ricorda anche l'esperienza personale dell'artista, detenuto dal 1996 al centro clinico di Regina Coeli.*

*La forza d'animo di Pasquale Di Stefano, che ha ripreso e perfezionato la sua arte in prigione, riuscendo a trasformare il dolore in tensione creativa e che ha esordito con i suoi quadri utilizzando lenzuola dimesse e pennelli fatti con mezzi di fortuna, si riflette nel santo Personaggio ritratto, offrendoci la sua personale interpretazione del grande Agostiniano, impegnato a riscattare i poveri ed i diseredati di Tolentino e del mondo, nell'afflato divino dell'amore cristiano.*



*San Nicola con il Crocifisso - Olio su tela, 2005 - Pasquale Di Stefano*

# Inno a S. Nicola da Tolentino



Testo e musica di P. Luigi Pingelli, OAD

Musical score for the hymn, featuring a single melodic line in treble clef with a key signature of one sharp (F#) and a common time signature (C). The lyrics are written below the notes, with syllables aligned under the corresponding notes. The score includes various vocal ornaments (Sol, La, Do, Re) and a final cadence.

Vol - gia - mo/a te lo - sguar - do | ed e - le - viam il can -  
 - to di - sce - po - lo fe - de - le del gran - de A -  
 gos - ti - no. La - Chie - sa San Ni - co - la, ti - ac - cla - ma/e  
 ti - o - no - ra. se - i spec - chio di pu - rez - za. d' e - roi - ca  
 ca - ri - tà. se - i spec - chio di pu - rez - za. d' e - roi - ca  
 ca - ri - tà.

Volgiamo a te lo sguardo  
 ed eleviamo il canto,  
 discepolo fedele  
 del grande Agostino.

Rit. *La Chiesa, san Nicola,  
 t'acclama e ti onora,  
 sei specchio di purezza,  
 d'eroica carità.*

Modello di preghiera,  
 di vita interiore,  
 conduci i nostri cuori  
 a Cristo, luce e vita.

Seguendo Agostino  
 l'amore ti ha rapito,  
 il cuore ti ha ferito  
 il Verbo incarnato.

La stella che splendeva  
 e ti veniva incontro  
 la meta t'additava  
 di santità feconda.

A noi, tuoi fratelli,  
 a Cristo consacrati,  
 tu sei modello chiaro  
 di vita agostiniana.

Ardenne innamorato  
 di Cristo crocifisso,  
 insegnaci a patire  
 con fede e con amore.

A te incoronato  
 di gloria e di splendore  
 chiediamo con fiducia:  
 presentaci al Signore.

# A S. Nicola da Tolentino

*Aldo Fanti, OAD*



Come ti avranno chiamato i tuoi confratri settecento anni fa? *“esaltato”*? è probabile.

Succede sempre così quando s’imporpora la vita di vangelo, vivendola sopra le righe, quando ci si inerpica sul Sion, lasciando gli altri nella piana di Esdreton.

E tu inascoltavi, pregno dell’ascolto di Lui, la tua Stella che ti rendeva stella: *“Se un’umile, logora veste nera, / può splendere di luce divina, / tu fosti il sole”* (Giovanna Melandri).

Infondi in noi, oggi sparigliati, il rimpianto della *“Grande unione”*. Miracolo sarebbe di fanciulla risorta.

Donaci occhi liliacei che sbianchino la cupezza del mondo.

Se mangeremo il Pane che ci ha porto Maria a Betlemme, passeranno mali e malanni.

Se useremo l’acqua dei tuoi piedi, anche a noi diranno *“esaltati”*.

È una scaglia di preghiera, questa per un santo di primati nel nostro Ordine.

Che se di te scrivesse la Chiesa purgante, pergamene stizzonate uscirebbero, svolazzanti verso Dio. E a dir dei tuoi miracoli schiere d’umani in festa. E a brillar sul desco il pane benedetto che sanar e a lenir nel tuo nome séguita nei secoli.

Sii tu benedetto, figlio d’Agostino bello come Adeodato.

**P. Aldo Fanti, OAD**

# Vita nostra



Angelo Grande, OAD

## CAPITOLO GENERALE

La prima pagina spetta al capitolo generale, 76° nella storia dell'Ordine, celebrato nel convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola-Roma) dall' 11 al 23 luglio u.s.

Ventitrè i partecipanti: tre dalle Filippine, cinque dal Brasile, i rimanenti dall' Italia.

È compito dei capitolari, come più volte ricordato, confrontarsi sulla situazione delle varie comunità e studiare come rendere sempre più attuale il loro inserimento specifico nella Chiesa e nella società. Non aggiornarsi per essere agostiniani scalzi " qui e oggi" è

condannarsi alla involuzione che porta alla sterilità.

Momenti significativi sono stati il pellegrinaggio al santuario della Madonna del Buon Consiglio in Genazzano il giorno 12 e quello presso la tomba di S. Nicola a Tolentino il 19. I confratelli Agostiniani ci hanno accolto con squisita cordialità offrendoci anche orientamenti preziosi per affrontare, con le migliori disposizioni spirituali, i lavori del capitolo.

Molti i semi gettati nel terreno nella speranza che trovino nel cuore di ogni frate l' ambiente favorevole per la crescita e la maturazione.

Ultimo adempimento la elezione



*I Padri Capitolari, all'inizio dei lavori, in pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano*

della “curia” che potremo presentare come il governo e parlamento che sovrintende, coordina e orienta le attività degli organismi provinciali. Nuovo Priore generale è stato eletto P. Luigi Pingelli di 66 anni, con lunga esperienza di Provinciale; a formare il Definitorio, organo consultivo e deliberativo, sono stati eletti consiglieri: P. Angelo Grande (65 anni); P. Emilio Kisimba (anni 41); P. Braz H. De Andrade (anni 34); P. Crisologo Suan (anni 36). All’ufficio di procuratore e rappresentante presso la curia romana è stato rieletto P. Gabriele Ferlisi (anni 62) e, come segretario P. Jan Derek Sayson (anni 32).

Una squadra, come si vede, interculturale e scattante. Non resta che augurare che il loro lavoro risponda alle molte attese dei confratelli.

### CENTENARIO DI S. NICOLA

I religiosi e le religiose agostiniane di Roma hanno celebrato assieme, il 10 settembre, la festa di S. Nicola ritrovandosi nella chiesa a lui dedicata per una solenne commemorazione. Siamo così ritornati nella chiesa che i confratelli costruirono nel 1606 grazie anche alla generosità del principe Camillo Panfili e che oggi è officiata dai cattolici di rito armeno presenti nei locali dell’antico convento con il pontificio collegio che ospita i candidati al sacerdozio. La concelebrazione, preceduta dal canto dei vesperi, è stata presieduta dal Priore generale P. Luigi Pingelli.

Sempre a Roma, nella galleria “Gesù e Maria” con sede nella centralissima via del Corso, si è tenuta (11 settembre – 11 ottobre) una mostra di pit-



*I Padri Capitolari, nel settimo centenario della morte di San Nicola, in pellegrinaggio al Santuario di Tolentino*

tura contemporanea su S. Nicola nella simbologia tradizionale ed una esposizione fotografica digitale sulla iconografia presente nelle chiese d’Italia degli Agostiniani Scalzi. La mostra ha avuto una seconda edizione arricchita di nuove opere.

- Anche la comunità di Ferrara, accanto alle celebrazioni religiose ha curato una mostra iconografica e fotografica e, per i giorni 13 e 14 ottobre, un convegno di studio sulla “presenza del santo a Ferrara e nel suo territorio”. Le manifestazioni si sono tenute nella chiesa conventuale e nelle prestigiose sedi della biblioteca Ariostea e del civico museo “Casa Romei”. Alle giornate di studio hanno partecipato il Priore generale P. Luigi Pingelli ed il Vicario generale.

- A Palermo le varie manifestazioni promosse dai confratelli e dalla comunità parrocchiale di S. Nicola hanno coinvolto anche le autorità cittadine essendo S. Nicola, fin dal 1700, uno dei patroni della città. Hanno collaborato l’architetto Dott. Raimondo Piazza e il “Coro Giovani Nuovo Millennio”.

## DALL' ITALIA

- Con la elezione a superiore generale di P. Luigi Pingelli è stato necessario provvedere ad un nuovo Provinciale. Si sono così avvertite alcune "scosse di assestamento": subentra P. Vincenzo Consiglio che lascia Palermo per Roma; il suo posto di consigliere e priore della comunità viene preso da P. Raimondo Micoletti. La comunità di Marsala viene arricchita dalla presenza di P. Vincenzo Sorce.

- Fra Eugenio Bono, circondato da confratelli e amici, ha ricordato (28 agosto festa del S. P. Agostino) sessanta anni di professione solenne. Naturalmente tutto si è svolto nella cornice di S. Maria Nuova dove il confratello ha trascorso, sempre solerte ed instancabile, i lunghi anni "nell' aiutare - così egli si esprime - i confratelli nel cammino verso il sacerdozio e nel loro



*Il nuovo Priore Provinciale  
P. Vincenzo Consiglio*

ministero pastorale".

- Sotto il nome di "festa della Provincia" è stata offerta occasione, a tutti i confratelli d' Italia, di incontrarsi in un clima di distensione e amicizia. Il luogo prescelto l' accogliente casa del monastero di S. Ponziano a Spoleto, la data 5-7 settembre. Momenti di riflessione, preghiera, svago hanno fatto riferimento alla emblematica figura di S. Nicola. C' è stato tempo anche per una tappa, nella vicina Montefalco, al santuario e monastero di S. Chiara della Croce. Apprezzata e gradita la visita del vescovo diocesano Mons. Riccardo Fontana. I partecipanti sono stati una trentina, diversi gli assenti apparentemente ingiustificati.

- I confratelli di Napoli ci fanno sapere che dopo venticinque anni hanno potuto riaprire le porte della monumentale chiesa di S. Agostino. L' edificio, reso inagibile dalle scosse di terremoto del 1980, è stato sottoposto ad un lungo ed accurato restauro del quale ancora non si vede la fine. Non dimeno i responsabili dei lavori hanno offerto alla cittadinanza la occasione di non dimenticare o di scoprire la monumentale chiesa. Per due giorni: il 24 e il 25 settembre ne hanno curato la riapertura e illustrato ai visitatori quanto fatto e quanto rimane da fare. Una nuova tappa verso il traguardo! Congratulazioni ed auguri al P. Candido Pasquale ed ai confratelli i quali, fra tante difficoltà, continuano a lavorare e sperare.

- Domenica, 9 ottobre, nella parrocchia di S. Nicola in Genova, grande festa per F. Francesco Gambini, F. Renato Jess, F. Elves Perrony, F. Erwing Hindang, F. Randy Tibayan i quali con l' ordinazione diaconale vedono avvicinarsi il sacerdozio: traguardo e contemporaneamente linea di partenza.

- Il Centro Studi Agostiniani della

Valle d'Itria (Martina Franca) diretto da Don Luigi Angelini ha curato, con la Provincia Agostiniana d'Italia, la nona edizione degli "Incontri Agostiniani" (17 - 18 - 19 ottobre). Vi hanno partecipato, quali relatori, anche P. Eugenio Cavallari e P. Gabriele Ferlisi.



*I partecipanti alla Festa della Provincia*

### DAL BRASILE

- Molto utile lo scambio di idee con i confratelli del Brasile presenti al capitolo. E' stata facile la comunicazione anche perché la maggior parte di essi aveva trascorso, per ragioni di studio, alcuni anni in Italia.

- Terminati gli studi a Roma e a Genova, hanno fatto ritorno in patria ff. Adelcio Vultuoso, Djorge M. De Almeida ed Eder Rossi. Il primo è stato ordinato sacerdote nel paese nativo di Salto do Lontra (Paraná) il 13 agosto. Nella stessa occasione ff. Djorge e Rodrigo Alberti hanno ricevuto il diaconato dal vescovo di Palmas-Francisco Beltrao Dom Agostino Sartori il quale sempre ha sostenuto ed incoraggiato i confratelli anche nell'attività di promozione vocazionale.

- Ha fatto ritorno in Italia, dopo anni di apprezzato e generoso ministero in terra brasiliana, P. Giuliano Eugenio Del Medico. Si è stabilito nella comunità di Pesaro. È tornato invece a Rio de Janeiro, al termine della trasferta che lo ha trattenuto per sei anni a Roma quale priore generale, P. Antonio Desideri.

### DALLE FILIPPINE

- I confratelli sono usciti dal capitolo generale con in tasca il documento

datato della "proclamazione - pacifica - della indipendenza" si avviano, infatti, ad una forma di gestione maggiormente autonoma e per la prima volta sono entrano - con due confratelli - nella curia generalizia, la "stanza dei bottoni".

- Dopo la celebrazione solenne e partecipata della festa del S. P. Agostino e della Madonna della Consolazione, ci si prepara alla conclusione del primo semestre dell'anno scolastico, guardando al corso di esercizi spirituali alla fine di ottobre e alla professione che il 13 novembre, giorno della nascita di S. Agostino e festa dei santi dell'Ordine, impegnerà sei religiosi con la consacrazione definitiva e solenne.

**P. Angelo Grande, OAD**

